

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 229 (50.335)

Città del Vaticano

giovedì 8 ottobre 2026

Nel decimo anniversario dell'Esortazione apostolica "Amoris laetitia" Leone XIV apre in Aula Paolo VI l'incontro con i capi delle Chiese Orientali e i presidenti delle Conferenze episcopali

In ascolto delle famiglie affrontando con coraggio le fragilità



Il coraggio e l'ascolto: sono le linee-guida indicate da Leone XIV durante l'incontro con i capi delle Chiese Orientali e i presidenti delle Conferenze episcopali, apertosi nel pomeriggio di ieri, 7 ottobre, nell'Aula Paolo VI e dedicato al tema «A dieci anni da *Amoris laetitia*: annunciare il Vangelo con le famiglie oggi».

Il coraggio auspicato dal Pontefice è quello necessario ad affrontare le domande poste dalle famiglie, dalle quali la Chiesa ha «certamente molto da imparare». Esse, infatti, sono fondamentali per un approccio che coniughi «il locale e il globale, guidato dalla ricerca di una fraternità universale in Cristo». Nel tessuto quotidiano – ha ribadito il Papa – i nuclei familiari partecipano alla missione della Chiesa attraverso «l'amore e la fedeltà, la cura e il perdono, l'educazione dei figli, l'impegno nella trasmissione della fede, l'attenzione agli anziani e alle persone vulnerabili».

Al contempo, il Vescovo di Roma ha richiamato i presenti alla responsabilità, invitando ciascuno a porsi «in una scuola di ascolto», così da consentire alla luce della fede di illuminare tutti i focolari domestici, anche quelli segnati da «difficoltà, solitudine e talvolta persino da apparenti fallimenti».

Un pensiero particolare, infine, è andato ai giovani che vedono il proprio futuro messo a rischio da insicurezza economica, migrazione, violenza e solitudine.

A scandire la sessione inaugurale di ieri sono state, tra l'altro, l'intronizzazione della Parola, la preghiera e la meditazione di suor Helen Alford, domenicana, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali. Il convegno – che si concluderà il 14 ottobre – è proseguito stamani con una plenaria sul tema «Le famiglie oggi: realtà, bellezza e sfide». Infine, i lavori di gruppo, le cui riflessioni verranno restituite nel pomeriggio.

Almeno 5 bambini tra le vittime. A Kramatorsk 30 morti per un raid su un autobus

Pesante bilancio per i civili ucraini dopo i massicci attacchi russi

KYIV, 8. Proseguono senza sosta gli attacchi russi sull'Ucraina, in una nuova escalation che ha lasciato dietro di sé un pesante bilancio di vittime civili, edifici danneggiati e infrastrutture essenziali colpite. Secondo quanto riferito dalle agenzie

umanitarie delle Nazioni Unite, gli attacchi e i combattimenti lungo le aree del fronte hanno provocato nelle ultime ore oltre 150 tra morti e feriti. Stamane, almeno trenta persone sono rimaste uccise ed altre diciotto ferite in un attacco contro un

autobus a Kramatorsk, città chiave del fronte orientale ucraino. Lo hanno reso noto le autorità locali. Un bilancio ancora provvisorio, destinato, purtroppo, ad aumentare.

Le Nazioni Unite hanno espresso profonda preoccupazione per l'aumento degli attacchi contro le città ucraine e per il numero crescente di persone coinvolte. La nuova ondata di bombardamenti ha interessato diverse aree del Paese, provocando ancora una volta un pesante tributo tra la popolazione civile. Tra le vittime ci sono anche cinque bambini. Missili e droni hanno colpito centri abitati e diverse infrastrutture civili, aggravando una situazione umanitaria già estremamente fragile. Tra le strutture danneggiate viene segnalato anche un ospedale, mentre gli attacchi hanno raggiunto infrastrutture energetiche fondamentali, causando interruzioni nella fornitura di elettricità e lasciando alcune zone



Il corpo di un bambino recuperato dalle macerie di un edificio colpito da un raid aereo russo a Pryluky (Genya Savilov / Afp)



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 4

LA SETTIMANA DEL PAPA

L'incontro del Pontefice con artisti, curatori e architetti

L'arte delle possibilità: tessere insieme un'alleanza per custodire l'umano

DI JOSÉ TOLENTINO DE MENDONÇA

La recita del Rosario per la pace con i bambini alla Grotta di Lourdes in Vaticano

La commovente ascesa di milioni di preghiere verso il cielo

DI ANDREA MONDA

INSERTO SETTIMANALE

ALL'INTERNO

Richiesta dell'Osservatore permanente della Santa Sede all'Onu

Una moratoria sulle esecuzioni per abolire la pena di morte

PAGINA 5

LA DOMANDA DEL GIORNO

«Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»

«Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» (Matteo 14, 31), chiede Gesù a Pietro una volta rientrati sulla barca dopo aver camminato sull'acqua del lago di Tiberiade. Anche Pietro per un attimo ha camminato, ma poi è crollato. Il dubbio lo ha assalito e non ha retto. La fede fa compiere cose apparentemente impossibili, impensabili. Il dubbio è quel tarlo che rode alla radice questa possibilità e ci fa slittare nel campo della probabilità. Uno slittamento che prelude alla crisi e a uno sprofondamento in un abisso che può essere riscattato solo dalla mano di un amico.

A.M.

SEGUE A PAGINA 5

PAGINE DA 2 A 4



LEONE XIV NELL'AULA PAOLO VI APRE L'INCONTRO
«A DIECI ANNI DA “AMORIS LAETITIA”: ANNUNCIARE IL VANGELO CON LE FAMIGLIE OGGI»

Nel discorso del Papa anche l'attenzione per i giovani colpiti da insicurezza economica, migrazione, violenza e solitudine

In ascolto delle famiglie
affrontando con coraggio le fragilità

L'intronizzazione della Parola e la preghiera hanno scandito, nel pomeriggio di ieri, mercoledì 7 ottobre, in Aula Paolo VI, i primi momenti dell'incontro di Leone XIV con i capi delle Chiese Orientali e i presidenti delle Conferenze episcopali, dedicato al tema «A dieci anni da “Amoris laetitia”: annunciare il Vangelo con le famiglie oggi». Dopo il canto iniziale *Tubilate Deo*, il Pontefice ha raggiunto la sua sede al tavolo preposto. Quindi, ha dato inizio al convegno con il segno della croce e la monizione, invitando a porre al centro della preghiera e della riflessione «la bellezza e la fragilità delle famiglie». Sono seguite l'invocazione allo Spirito e l'orazione affinché il Paracrito «illumini le menti e guidi a tutta la verità». L'Alleluia ha accompagnato l'intronizzazione della Parola: dal fondo dell'Aula, il diacono ha portato processionalmente il libro dei Vangeli fino al palco; quindi ha proclamato un passo dell'evangelista Giovanni: la promessa del Paracrito presentata da Gesù ai discepoli (14, 12-17). Durante la supplica litanica, si è pregato per la Chiesa, affinché «continui a mostrare al mondo il volto di una vera famiglia, capace di amare, donare e perdonare con generosità»; per tutte le famiglie, perché siano «luoghi di autentica crescita umana e cristiana»; per le famiglie indigenti, così che «ricevano adeguati sostegni per un futuro più dignitoso»; per le giovani famiglie, perché il Signore le renda «testimoni coraggiosi di unità, concordia e accoglienza»; e per i giovani fidanzati, affinché si preparino a costruire la propria casa «sulla roccia del Vangelo». Dopo il canto del Pater noster, il Pontefice ha impartito la benedizione apostolica, seguita dall'antifona mariana *Sub tuum praesidium*. I lavori – che proseguiranno fino al pomeriggio di mercoledì 14 ottobre – sono poi continuati con i saluti introduttivi dei cardinali Mario Grech, segretario generale del Sinodo, e Kevin Farrell, prefetto per il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. Prima della meditazione della suora domenicana Helen Alford, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, Leone XIV ha pronunciato il discorso che diamo di seguito, in una traduzione dall'inglese.

Miei cari fratelli nell'Episcopato, care famiglie, cari fratelli e sorelle, ho desiderato convocare questo incontro a dieci anni dalla pubblicazione di *Amoris laetitia*, e vi ringrazio per aver riorganizzato i vostri impegni in modo da poter trascorrere questi giorni insieme. Ringrazio di cuore le coppie sposate e tutti coloro che sono venuti a condividere qualcosa della loro vita in Cristo e che prenderanno parte alle nostre conversazioni, così come gli esperti e i facilitatori.

Permettetemi di iniziare ricordando il lungo e secondo cammino sinodale e missionario che la Chiesa ha compiuto in relazione al matrimonio e alla famiglia, un cammino che siamo

chiamati a proseguire.

La famiglia ha sempre occupato un posto importante nella preoccupazione pastorale del Successore di Pietro e dei Vescovi che lo assistono attraverso la loro partecipazione al Sinodo dei Vescovi. Il Sinodo del 1980 riprese un desiderio già espresso da Papa Giovanni Paolo I durante il suo breve pontificato, che portò infine all'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* di San Giovanni Paolo II.

All'inizio del proprio pontificato, Papa Francesco ha posto nuovamente la famiglia al centro di un processo sinodale, riconoscendo la necessità di proseguire il discernimento della Chiesa di fronte ai profondi cambiamenti che interessano un ambito così strettamente le-



gato alla sua missione nel mondo di oggi. Quel percorso ha portato, dieci anni fa, all'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*.

A questo proposito, la Chiesa ha proseguito lungo il cammino indicato dal Concilio Vaticano II. Quando i Padri conciliari posero la dignità del matrimonio e della famiglia all'inizio della seconda parte della *Gaudium et spes*, riconobbero che la vita familiare offre un punto di accesso privilegiato alle grandi questioni culturali, economiche, sociali e politiche del nostro tempo, compresa l'opera di promozione della pace tra i popoli. L'interdipendenza di

queste questioni è diventata oggi ancora più evidente, sempre alla luce della Parola di Dio: «Li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie» (Mc 10, 6-7). La famiglia rimane fondamentale per un approccio che coniughi il locale e il globale, guidato dalla ricerca di una fraternità universale in Cristo che il Vangelo ci chiama a costruire con tutti. Questa storia di oltre mezzo secolo attribuisce al nostro incontro una responsabilità particolare come Pastori, mentre la vocazione sinodale di tutta la Chiesa continua a dispiegarsi.

All'interno di questa storia, *Amoris laetitia* ha segnato una tappa importante e i dieci anni trascorsi dalla sua pubblicazione sono entrati a far parte della vita delle nostre Chiese particolari. In questo periodo, l'Esortazione Apostolica è stata accolta in diverse culture e contesti pastorali, ha accompagnato la vita concreta delle famiglie e ha ispirato iniziative e percorsi.

Sono questi i dieci anni che ora portiamo insieme davanti al Signore Gesù. Con la guida dello Spirito Santo, guardare con attenzione a ciò che è accaduto può aiutarci a riconoscere più profondamente ciò che Cristo ha insegnato alla sua Chiesa in questi anni.

Gli Atti degli Apostoli ci offrono una bella immagine di ciò che stiamo per fare. Al termine del loro viaggio missionario, Paolo e Barnaba «riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro» (At 14, 27). In seguito, mentre si recavano a Gerusalemme, attraversarono la Fenicia e la Samaria raccontando ciò che era accaduto durante la

di EDOARDO GIRIBALDI

«C hi pensi che ci sia lassù nei cieli?» chiedono due genitori al proprio figlioletto, al quale volevano iniziare a parlare di Dio lungo le rive del Lago Trasimeno, non lontano da Assisi. Le risposte sono inizialmente quelle classiche: il sole, la luna, le stelle. «Ma non pensi che anche Dio sia in cielo?», domandano infine i due adulti. Il bambino risponde con tono deciso: «No, Dio è qui, con noi».

Da questa breve storia vera prende le mosse la meditazione guidata da suor Helen Alford, domenicana di Santa Caterina da Siena e presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, pronunciata ieri pomeriggio, 7 ottobre, in Aula Paolo VI alla sessione iniziale dell'incontro con i capi delle Chiese Orientali e i presidenti delle Conferenze episcopali dal titolo «A dieci anni da *Amoris laetitia*: annunciare il Vangelo con le famiglie oggi».

Ad aprire i lavori, il discorso di Leone XIV, introdotto dagli indirizzi di saluto del cardinale prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, Kevin Joseph Farrell, e dal cardinale segretario generale del Sinodo, Mario Grech.

Parlando ai presenti, Grech sottolinea che essi, in quanto rappresentanti della «linfa vitale della Chiesa universale», nei prossimi giorni presenteranno gioie e speranze, ma anche preoccupazioni di tante famiglie sparse nel mondo. Una responsabilità che conduce all'ascolto e al discernimento, guidati dall'azione dello Spirito Santo «lungo i sentieri della sua missione».

La presenza del Pontefice all'incontro è definita dal cardinale Far-

I saluti introduttivi dei cardinali Grech e Farrell e la meditazione di suor Alford

Riscoprire la Parola tra le sfide del quotidiano

rell «motivo di immensa gioia» e occasione per rileggere il cammino compiuto dalle diverse Chiese, con uno sguardo alle difficoltà che le attendono: «È tempo di guardare alle sfide affinché le famiglie riscoprano il Vangelo con maggiore consapevolezza». In un mondo segnato da secolarizzazione, individualismi e pervasività della tecnologia, traumi che convergono nel «progressivo indebolimento della trasmissione della fede nelle famiglie» – sottolinea il porporato – diventa essenziale ribadire la necessità di creare ambienti che custodiscano la vita cristiana, prendendo forma in relazioni, affetti, fede e scelte di vita.

Suor Alford prende parola subito dopo Leone XIV e ne rievoca il messaggio dello scorso 19 marzo che

ha portato all'attuale incontro, indicando la necessità di annunciare il Vangelo «sia delle famiglie, sia alle famiglie». Molto spesso, infatti, la Buona Novella viene ricevuta e annunciata alle categorie di persone più svantaggiate proprio a partire dai nuclei familiari, spiega la domenicana, vivendo, quindi, la loro duplice natura di «Chiesa domestica» e di «cellula vitale per trasformare il mondo».

Momenti di stress e tensione caratterizzano la vita di numerose famiglie, evidenzia ulteriormente suor Alford, generando tensioni e fratture che, nel mondo odierno, dovrebbero essere affrontate alla luce delle sofferenze di Cristo, come affermato in *Amoris laetitia*: «Nei giorni amari della famiglia c'è una unione con Gesù

abbandonato che può evitare una rottura» (n. 317). Un concetto ripreso da Leone XIV nel suo messaggio, in cui afferma che la «bellezza della vocazione al matrimonio va ricercata attraverso, con e nella sua fragilità, anche perché la debolezza può risvegliare la fiducia in Dio, e la fiducia in Dio risveglia il desiderio di santità».

Nell'ambito di un incontro internazionale e gremio, la religiosa richiama quello intimo di Gesù con la samaritana. Un'interazione che avviene nel momento più caldo della giornata, dinanzi a un pozzo, nell'ambito di una «fragile e precaria situazione familiare», come verrà rivelato in seguito.

La conversazione si dispiega in varie fasi, analizzate dalla religiosa alla luce delle meditazioni del padre domenicano Michael Paluch. Il primo approccio viene definito, in modo «utilmente provocatorio», un «flirt»: una conversazione tra un uomo e una donna soli che mantiene un'iniziale ambiguità, finché Gesù non la mette di fronte alla verità: «Va' a chiamare tuo marito». La donna risponde con tutta onestà: «Io non ho marito». Al che il Signore replica: «Hai detto bene: "Io non ho marito", infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito». Da qui, la samaritana comprende di trovarsi di fronte a un profeta e sente infine il bisogno di raccontare agli altri abitanti del suo villaggio ciò che le è accaduto.

Analizzando l'episodio del Vangelo, si possono tracciare anche i vari



passaggi dell'evangelizzazione, secondo suor Alford: un iniziale risveglio del desiderio di credere, seguito dalla fase «che vorremmo evitare», quella del confronto con la fragilità e la debolezza dell'interlocutore. Esso non viene condannato, ma esortato all'apertura e alla comprensione di un insegnamento, che culmina nella sua condivisione.

Un'ulteriore prospettiva, tuttavia, si può trarre dall'idea cara allo stesso Papa Francesco dello «sguardo di Gesù», capace di trasformare una donna sola, che voleva evitare gli altri, in una degna di fiducia, aiutandola a ritrovare il senso della propria importanza. Ciò accade perché in lei Gesù vede la «sua piena realtà creata»: i suoi difetti ma anche la promessa della vita nuova che porta in sé. Una visione, quella del Signore,



missione e il loro racconto portò grande gioia ai fratelli e alle sorelle. Quando raggiunsero Gerusalemme, furono accolti dalla Chiesa, dagli Apostoli e dagli anziani, e ancora una volta «riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro» (At 15, 4).

C'è qualcosa di questo movimento nel nostro stesso incontro. Come ho detto, la Chiesa ha trascorso questi dieci anni accogliendo *Amoris laetitia* e camminando con famiglie in circostanze molto diverse.

Anche noi portiamo con noi storie di ciò che Dio ha fatto in mezzo a noi. Sono storie raccolte lungo il cammino della missione: storie di conversione, di frutti inaspettati e delle relazioni che Dio ha intessuto all'interno delle famiglie mentre le nostre comunità cercavano di accompagnarle, insieme alle difficoltà che abbiamo affrontato, alle domande che sono emerse e a ciò che abbiamo imparato lungo il

percorso. Ci danno fiducia mentre iniziamo il nostro lavoro insieme. Presentiamole al Signore e condividiamole tra di noi, cercando di riconoscere ciò che Dio ha operato in mezzo a noi e dove il suo Spirito sta guidando la Chiesa oggi.

Nel mio messaggio del 19 marzo, in occasione del decimo anniversario di *Amoris laetitia*, ho ricordato che «vi sono, infatti, luoghi e circostanze in cui la Chiesa «non può diventare sale della terra» se non per mezzo dei fedeli laici e, in particolar modo, delle famiglie». In effetti, *Amoris Laetitia* ci invita a prendere sul serio questa vocazione e questa responsabilità. Le famiglie stesse partecipano alla missione della Chiesa nel tessuto quotidiano della loro vita, attraverso l'amore e la fedeltà, la cura e il perdono, l'educazione dei figli, l'impegno nella trasmissione della fede, l'attenzione agli anziani e alle persone vulnerabili, e i molti modi in

della Chiesa al servizio dei giovani, dei coniugi e delle famiglie». Nello specifico, uno dei concetti che hanno in comune è quello della «legge della gradualità»: l'essere umano, infatti, «conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita». Non si tratta di una «gradualità della legge», riflette la religiosa, «ma una gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge». La preoccupazione comune dei Pontefici è quindi di mantenere l'ideale, «la legge è dono di Dio che indica la strada», riconoscendo al tempo stesso che molti non sono in grado di «comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge».

Trentacinque anni separano i due documenti – pubblicati l'uno nel 1981 e l'altro nel 2016 –, un periodo durante il quale «la realtà della vita familiare cristiana ha subito numerosi cambiamenti». E proprio quando «le situazioni sociali sono turbolente e in rapida evoluzione può essere necessario trovare nuovi modi per conciliare sia le esigenze oggettive della legge, sia la “legge della gradualità”».

La meditazione di suor Alford si conclude con l'esortazione a cercare modi per «incoraggiare i giovani ad affrontare la grande sfida del matrimonio e della vita familiare», accogliendola con la piena consapevolezza che «sperimenteranno una grande fragilità come parte del processo di scoperta della sua bellezza, e che in quella fragilità troveranno fonti nuove e inaspettate della grazia di Dio e proveranno un desiderio di santità che è proprio loro».

estremamente significativa nel mondo odierno, perché «per vedere le relazioni dobbiamo cercarle». Esse, sottolinea la domenicana, non sono oggetti fisici, eppure esistono e vanno ritrovate attraverso uno «sguardo relazionale». Ciò riveste un'importanza fondamentale nella famiglia, poiché la realtà sociale umana, e il focolare in primo luogo, «è costituita da relazioni».

Papa Francesco, nota ancora suor Alford, menziona la samaritana quattro volte in *Amoris laetitia*. All'interno di *Familiaris consortio*, l'altra esortazione apostolica sulla famiglia, san Giovanni Paolo II non la menziona direttamente, ma fa riferimento ad alcuni passaggi del dialogo tra la donna e Gesù. Leone XIV presenta entrambi i testi come stimolo per «l'impegno dottrinale e pastorale

cui servono le loro comunità e la società. In tutti questi modi, le famiglie rendono testimonianza al Vangelo e contribuiscono alla vita e alla missione della Chiesa.

Come pastori, abbiamo ricevuto la responsabilità, a tempo opportuno e inopportuno, di proclamare la bellezza del piano di Dio per il matrimonio e la famiglia e la sua chiamata all'amore e alla tenerezza. Questo ci sfida ad accompagnare le persone nel loro cammino verso la realizzazione della propria vocazione nelle circostanze concrete della loro vita.

Questo ministero ci pone anche in una scuola di ascolto. La sapienza del Popolo di Dio ci raggiunge attraverso la nostra fede comune, che illumina tutte le famiglie, comprese quelle segnate da difficoltà, solitudine e talvolta persino da apparenti fallimenti. Il Signore stesso ci insegna con pazienza, quando ci prendiamo il tempo di ascoltare, e abbiamo certamente molto da imparare dalle famiglie.

Le loro vite ci pongono anche delle domande che meritano di essere affrontate con coraggio. In molti contesti è emersa una crescente distanza tra il modo in cui vengono vissuti il sesso e l'intimità e la visione cristiana del matrimonio. I giovani continuano ad anelare all'amore, alla fedeltà e al senso di appartenenza, eppure molti trovano difficile comprendere come una tale visione dell'amore possa concretizzarsi nella propria vita o credere che un impegno per tutta la vita sia la condizione per raggiungere ciò che desiderano. L'insicurezza economica, la migrazione, la violenza, la solitudine e altre forme di fragilità emotiva influenzano anch'esse le scelte che le persone compiono e le possibilità che riescono a immaginare per il proprio futuro.

Queste realtà sollevano una serie di domande che dobbiamo affrontare con coraggio. Cosa cercano veramente le persone all'interno di questi cambiamenti culturali? Cosa ci rivelano le loro gioie e speranze, i loro dolori e le loro angosce? In quali ambiti il nostro linguaggio e le nostre pratiche pastorali riescono ad aprire una strada, e in quali non riescono a toccare il cuore delle persone o a sostenere i loro sforzi nel fare il bene? Cosa ci insegna l'esperienza vissuta delle famiglie – un'esperienza dalla quale non abbiamo ancora imparato appieno? Cosa possiamo offrire come formazione per una vita familiare salutare e santa? In particolare, cosa possiamo imparare dai genitori che cercano di accompagnare i propri figli e i giovani in tali contesti?

La fragilità merita un'attenzione particolare, poiché può plasmare profondamente il modo in cui le persone vedono sé stesse, il proprio futuro e persino il proprio rapporto con Dio e con la Chiesa. L'esperienza della fragilità solleva la domanda se siamo in grado di rimanere vicini gli uni agli altri quando la vita non corrisponde più a ciò che si era sperato, e se riusciamo a riconoscere l'opera della grazia anche in situazioni segnate da limiti, ferite e apparenti fallimenti.

Anche sotto questo aspetto, l'esperienza delle famiglie ha qualcosa da insegnare a tutti, poiché la fragilità appartiene alla nostra comune condizione umana e quindi anche alla vita della Chiesa. Conosciamo tutti il divario tra il bene che desideriamo e ciò che siamo in grado di vivere. Abbiamo bisogno di grazia, perdono e nuovi inizi per compiere la volontà di Dio, e impariamo che la fedeltà è essa stessa una grazia da ricevere e un cammino da rinnovare gradualmente, spesso attraverso la prova. Il riconoscimento di questa sfida condivisa dovrebbe plasmare il modo in cui ci accompagniamo a vicenda nella Chiesa. Che tipo di Chiesa, allora, incontrano le persone proprio quando sono più fragili? Le nostre comunità le aiutano a scoprire che hanno ancora un posto, una responsabilità e doni da offrire? La verità che proclamiamo può essere incontrata attraverso la pazienza, la vicinanza e la misericordia della nostra presenza pastorale? Come possiamo annunciare loro la pienezza dell'insignamento del Vangelo sulla famiglia?

In questi giorni, vi invito a dare a tali domande tutto il loro peso. Lo Spirito Santo

spesso parla proprio attraverso le situazioni che ci mettono alla prova e ci illumina affinché possiamo scoprire come la misericordia di Dio e la grazia salvifica di Cristo possano raggiungere le nostre famiglie oggi, in particolare nella loro debolezza e nella loro resilienza, nelle loro speranze e nelle loro delusioni, nel loro desiderio di comunione e nella loro ricerca di senso. Il nostro compito, quindi, non è solo quello di interpretare queste realtà, ma di lasciare che esse ci interpellino e stimolino la nostra responsabilità pastorale, affinché la Chiesa possa trovare modi rinnovati di annunciare il Vangelo, offrire le grazie sacramentali, accompagnare le famiglie e rendere visibile la tenerezza con cui Cristo continua a camminare in mezzo al suo popolo.

L'esperienza delle famiglie ha qualcosa da insegnare a tutti poiché la fragilità appartiene alla nostra comune condizione umana e quindi anche alla vita della Chiesa

Voglia il nostro dialogo reciproco essere improntato alla libertà evangelica che vediamo negli Atti degli Apostoli. Possiamo condividere ciò che ha portato gioia nelle nostre Chiese, ciò che ci ha messo alla prova e quali domande sono emerse con maggiore chiarezza attraverso l'esperienza. Inoltre, la diversità delle situazioni da cui proveniamo può diventare un dono per il discernimento di tutta la Chiesa.

Il *quadro tematico* preparato per questo incontro ha lo scopo di tenere presente l'ampiezza di *Amoris laetitia* e di mettere in dialogo l'Esortazione Apostolica con ciò che le nostre Chiese hanno vissuto negli ultimi dieci anni. Traiamo ispirazione dalla ricchezza della parola di Cristo e dalla tradizione della Chiesa. Il pro-

Come pastori abbiamo ricevuto la responsabilità di proclamare la bellezza del piano di Dio per il matrimonio e la famiglia e la sua chiamata all'amore

gramma è stato reso pubblico affinché il Popolo di Dio possa accompagnare il nostro lavoro attraverso la preghiera e la riflessione sinodale.

Da parte nostra, ascoltarci a vicenda, lasciare che ciò che sentiamo risuoni dentro di noi e rimanere attenti ai suggerimenti dello Spirito Santo può risvegliare la creatività pastorale di cui abbiamo bisogno di fronte alle nuove domande.

Ecco perché il nostro ritiro comune di questa sera e la preghiera con cui inizieremo ogni giornata sono al centro del nostro lavoro. Chiedo al Signore di aiutarci a raccogliere i frutti che *Amoris laetitia* ha portato nelle nostre Chiese locali, affinché possano nutrire l'intera Chiesa.

Spero che, attraverso le numerose testimonianze che portate dalle vostre Chiese e da diversi contesti culturali, possa gradualmente prendere forma una narrazione condivisa di questi dieci anni, caratterizzata da gioia e speranza, e che ci renda capaci di affrontare con onestà le prove e le difficoltà che ancora permangono. Ciò alimenterà il discernimento pastorale delle Conferenze Episcopali e delle strutture gerarchiche delle Chiese orientali. Aiuterà inoltre le Chiese locali a riconoscere nuovi percorsi e a coinvolgere più profondamente tutti i battezzati nel cammino sinodale della Chiesa. Chiedo inoltre che tutti noi preserviamo la discrezione e la riservatezza che questo tempo di ascolto e di discernimento richiede.

Ci doni il Signore la libertà di ascoltarci a vicenda, la saggezza di riconoscere la sua opera in mezzo al suo popolo e il coraggio di seguire la strada che Egli ci indica, affinché, ogni giorno, il Vangelo possa diventare sempre più pienamente una buona notizia per le famiglie di tutto il mondo. Grazie.

«A DIECI ANNI DA “AMORIS LAETITIA”:
ANNUNCIARE IL VANGELO CON LE FAMIGLIE OGGI»

I lavori odierni incentrati sul tema «Le famiglie oggi: realtà, bellezza e sfide»

Accompagnamento e vicinanza
in un'epoca di grandi cambiamenti

di ALESSANDRO DI BUSSOLO

«Il nostro incontro può essere inteso come un esercizio di ascolto attento di quegli echi che continuano a risuonare nella vita della Chiesa e nel cuore delle famiglie» è una «risposta ai molti echi che, come pastori, ci raggiungono da diversi ambiti della vita ecclesiale e umana». Così si è espresso il cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo, che stamani, giovedì 8 ottobre, ha introdotto i lavori della seconda giornata dell'incontro sul tema «A dieci anni da *Amoris laetitia*: annunciare il Vangelo con le famiglie oggi». Il convegno, in corso fino al 14 ottobre, riunisce Leone XIV con i capi delle Chiese Orientali, i presidenti delle Conferenze episcopali, coppie sposate e diversi esperti.

In primo luogo, il porporato ricorda che il Vangelo «non è semplicemente una voce tra le tante: è la voce fondante, alla quale ogni autentica azione pastorale cristiana deve ispirarsi». «Ogni iniziativa pastorale, ogni di-



gli altri e nel ricominciare» tra notevoli difficoltà.

Il porporato nota poi come «fedeltà e fragilità spesso si intrecciano all'interno della stessa storia familiare», perché «anche le famiglie profondamente impegnate a vivere la propria vocazione possono attraversare momenti di incertezza, tensioni nelle relazioni, sofferenze e situazioni in cui hanno bisogno di sostegno». Inoltre, numerosi nuclei familiari «si trovano sovrapposti dall'incertezza economica, dalle pressioni culturali e ideologiche, dalla fram-

cui si svolge la pastorale familiare», prestando particolare attenzione alle sue «implicazioni spirituali per la vita delle persone, prendendo in esame ciò che è cambiato maggiormente negli ultimi dieci anni e ciò che più spinge a ripensare il modo di agire».

Tra i tanti cambiamenti dell'epoca contemporanea, rimarca il porporato, i pastori sono chiamati a domandarsi dove trovare «punti di appoggio e segni di speranza» per far sì che i nuclei familiari vivano il matrimonio e la vita quotidiana come discepoli di Cristo.

A intervenire stamani sono stati poi il cardinale Filipe Neri Ferrão, arcivescovo di Goa e Damão, in India, e il professor Vincenzo Rosito, vicepresidente del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II.

Le famiglie oggi, dice il porporato, sono «un mosaico complesso di realtà diverse, segnate da gioie, speranze, difficoltà e ferite. La famiglia non è solo un luogo in cui la Chiesa porta il Vangelo. È anche un luogo da cui il Vangelo prende vita, da una generazione all'altra, da una famiglia all'altra e dalle famiglie alla società».

Soffermandosi in particolare sulla realtà indiana, l'arcivescovo di Goa e Damão mette in luce i tanti cambiamenti attraversati dai nuclei familiari del Paese: nuove forme di convivenza, matrimoni interreligiosi, migrazioni, insicurezza economica, povertà, disoccupazione, incertezza sul futuro, nonché «una crescente polarizzazione religiosa e ostilità, che rendono sempre più difficile l'espressione pubblica e la trasmissione della fede». Al contempo, non manca la bellezza che tante famiglie offrono alla Chiesa, nell'attenzione riservata a bambini, anziani, infermi e persone vulnerabili, riuscendo a «creare spazi positivi di gioia e speranza».

In tale contesto, l'*Amoris laetitia* ha plasmato il modo in cui la Chiesa in Asia e in particolare in India cammina insieme alle famiglie. «Ora consideriamo la preparazione al matrimonio come l'inizio di un percorso che dura tutta la vita, offriamo rinnovamento

spirituale e accompagnamento alle coppie e ai bambini, e continuiamo a formare le famiglie e i leader laici nel corso del tempo», ha spiegato il cardinale Filipe Neri Ferrão.

Di qui, il suggerimento a passare «dalla missione rivolta alle famiglie alla missione tra le famiglie», che non sono solo destinatarie di assistenza, ma «collaborano con la Chiesa per la missione». E Neri Ferrão conclude raccontando l'esperienza concreta di un sacerdote che ha avviato la pastorale familiare nella propria parrocchia non partendo da un programma, ma da una visita a una famiglia con difficoltà latenti di dialogo tra i genitori e tra loro e i figli, creando così «la disponibilità ad ascoltare».

Il secondo relatore, Vincenzo Rosito, sintetizza il suo intervento con alcune domande per il discernimento sinodale dei partecipanti. Prima di tutto un invito, stimolato dalla riflessione di Leone XIV nell'enciclica *Magnifica humanitas*: «Ciascuno stia attento a quali relazioni costruisce all'interno della propria famiglia e all'interno della Chiesa».

Quindi un quesito da porsi come padre, madre, teologo o pastore: «Sono in grado di riconoscere e presentare agli altri almeno una cosa nuova che ho imparato a fare, o a fare diversamente, negli ultimi anni della mia vita familiare o pastorale?». Questo perché i cambiamenti della vita familiare «non sono problemi – spiega – ma attività umane», e quindi rappresentano un'opportunità, processi concreti «nei quali le persone e le famiglie agiscono, reagiscono, apprendono e sviluppano nuove risorse. Pensiamo ad esempio – prosegue il vicepresidente – a come l'uso delle nuove tecnologie digitali sta trasformando le abitudini quotidiane delle famiglie e dell'educazione dei figli».

Poi, richiamando l'immagine evangelica della fuga della Sacra Famiglia in Egitto, Rosito sottolinea che «attraverso l'esperienza delle famiglie profughe e migranti, alcune comunità cristiane si stanno riconfigurando come "Chiese rifugio" per chi arriva in una nuova terra o sta compiendo un lungo viaggio».

Perché il dramma condiviso da molti nuclei familiari è quello della violenza: «L'insicurezza che viene dalla violenza sociale e politica è una realtà preoccupante che molte Chiese devono gestire oggi, nella loro vita quotidiana» e che può «divorare anche gli affetti familiari e le stesse relazioni ecclesiali». La domanda finale per il discernimento, quindi, è: «Di cosa abbiamo bisogno, nelle luci e nelle ombre dell'oggi, per apprendere e immaginare nuovi modi di essere famiglia e nuovi modi di essere Chiesa?».



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Julius Maada Bio, Presidente della Repubblica della Sierra Leone, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Anthony Colin Fisher, Arcivescovo di Sydney (Australia); con Sua Eccellenza Monsignor Richard James Umbers, Vescovo titolare di Tala, Ausiliare.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza la reverenda Suora Simona Brambilla, M.C., Prefetto del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica; con la reverenda Suora Tiziana Merletti, S.F.P., Segretario del medesimo Dicastero.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Fortunato Morrone, Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova (Italia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Renato Taranelli Baccari, Vescovo titolare di Campi, Vicegerente di Roma.

Il Santo Padre ha nominato Segretario Aggiunto del Dicastero per l'Evangeliizzazione nella Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari, con incarico di Presidente delle Pontificie Opere Missionarie, la Reverenda Suora Mary Teresa Barron, N.S.A., Superiore Generale delle Suore Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli, che assumerà il nuovo incarico il 4 gennaio 2027.

Nomina papale

Suor Mary Teresa Barron
Segretario Aggiunto del Dicastero per l'Evangeliizzazione
nella Sezione per la prima evangelizzazione
e le nuove Chiese particolari, con incarico
di Presidente delle Pontificie Opere Missionarie

È nata a Donegal (Irlanda) il 7 novembre 1968 e ha conseguito il Master in "Public Healthcare Administration" presso l'Institute for Public Administration di Dublino e in "International Development" presso il Kimmage Institute di Dublino (Irlanda). Dal 2022 al 2025 è stata Presidente del Service of Documentation and Study on Global Mission (SEDOS) e dal 2023 al 2025 è stata Presidente della Unione Internazionale Superiore Generali a Roma (Italia). Dal 2018 è Superiore Generale delle Suore Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli.

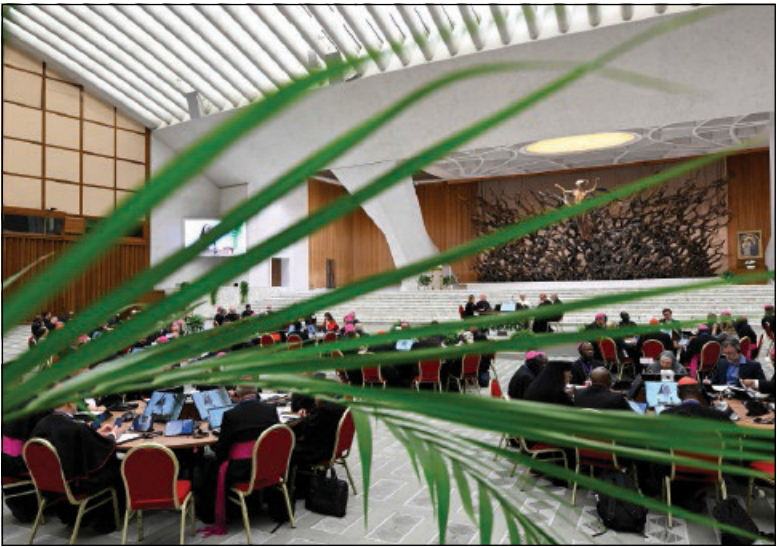
Udienza del Papa al presidente
della Repubblica della Sierra Leone



Nella mattina di oggi, giovedì 8 ottobre, Leone XIV ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, Sua Eccellenza il signor Julius Maada Bio, presidente della Repubblica della Sierra Leone, il quale si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato da monsignor Mihăiță Blaj, sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei cordiali colloqui in Segreteria di Stato, sono state evidenziate le buone relazioni bilaterali e il contributo offerto dalla Chiesa locale alla società. Ci si è poi soffermati sull'emergenze ambientali e alimentari collegate con il fenomeno delle migrazioni, nonché su diverse sfide sociali, con particolare attenzione alla gioventù. Altresì, si è sottolineata l'importanza di operare per costruire la pace e implementare progetti nell'ambito dell'educazione e dello sviluppo.

Infine, non è mancato uno scambio di vedute su alcune tematiche di carattere regionale e internazionale.



scernimento, ogni proposta che formuliamo trova, in ultima analisi, la propria origine e il proprio criterio nel messaggio salvifico di Cristo», evidenzia. A dieci anni dalla pubblicazione di *Amoris laetitia*, l'invito del cardinale è dunque ad «ascoltare come questo insegnamento sinodale abbia risuonato nelle Chiese locali: i cammini intrapresi, i frutti maturati, le difficoltà incontrate e le questioni che rimangono aperte. In ogni Chiesa particolare – aggiungo infatti il segretario generale del Sinodo – la medesima verità del Vangelo ha ispirato risposte pastorali diverse, plasmate dai differenti contesti culturali, dalle tradizioni ecclesiali, dalle opportunità e dalle sfide».

Pertanto, è urgente anche dare ascolto con particolare attenzione alle «voci delle famiglie stesse, soggetti della missione della Chiesa» e che spesso incarnano «autentici esempi di speranza», con il loro impegno quotidiano «nell'amarsi, nel perdonarsi, nel prendersi cura gli uni de-

mentazione sociale e dall'instabilità politica, mentre altri subiscono le conseguenze devastanti delle guerre e dei conflitti armati», che separano le persone care e costringono molti ad abbandonare le proprie case, nonché «portano pesi che sembrano troppo gravosi da sostenere».

Pertanto, l'auspicio del porporato è che l'incontro di questi giorni approfondisca la comunione e rinnovi l'impegno della Chiesa ad «accompagnare le famiglie con la verità del Vangelo, con compassione, sapienza e speranza», aiutando i pastori a «comprendere più chiaramente le differenze e a riconoscere le questioni che richiedono un ulteriore discernimento».

Dal canto suo, nell'introdurre il tema della seconda giornata di lavori – «Le famiglie oggi: realtà, bellezza e sfide» – il cardinale Kevin Farrell, prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, ne ha evidenziato lo scopo: «Riflettere insieme, alla luce del Vangelo, sul contesto culturale, economico e sociale in



C'è una differenza ontologica, prima ancora che estetica, tra l'arte e ciò che una macchina può generare per calcolo statistico a partire da milioni di immagini altrui. Agli algoritmi manca la scintilla dell'umano (2 ottobre 2026)

Leo P.P. XIV



LA SETTIMANA DEL PAPA



L'arte delle possibilità: tessere insieme un'alleanza per custodire l'umano

Agli artisti, curatori e architetti riuniti alla Casina Pio IV per il seminario promosso dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione, Leone XIV ha ricordato che nell'età del consumo il grande pericolo non è solo il silenzio imposto, ma il rumore che rende impossibile ascoltare

di JOSÉ TOLENTINO
DE MENDONÇA*

Il 2 ottobre, nella Sala del Concistoro del Palazzo apostolico, Leone XIV ha ricevuto in udienza i partecipanti al seminario "L'arte delle possibilità: tessere insieme", promosso dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione. Nel rivolgersi ai trenta artisti, curatori e architetti riuniti in Vaticano, il Santo Padre li ha ringraziati «per la fiducia con cui avete accettato di camminare accanto alla Chiesa, anche per vie nuove».

Riprendendo l'esperienza del Padiglione della Santa Sede alla Biennale Arte di Venezia del 2024, realizzato nel carcere femminile della Giudicea, il Papa ha ricordato come non si sia trattato semplicemente di portare l'arte in carcere, ma di lasciare che il carcere, «con la sua verità spesso rimossa», insegnasse qualcosa all'arte e a tutti noi.

Nelle parole del Pontefice l'arte è anzitutto un luogo di ascolto, capace di intercettare le grandi domande del cuore umano e di cercare la trama che le unisce. In un tempo segnato dalla tecnica e dall'intelligenza artificiale, questa responsabilità diventa ancora più urgente: «Agli algoritmi manca la scintilla dell'umano». Raccolgendo l'appello della lettera enciclica *Magnifica humanitas*, il Papa in-

vita così a rinnovare con gli artisti e con le istituzioni culturali un'«alleanza per custodire l'umano».

Non un bilancio, dunque, ma l'ascolto di una germinazione di semi. Una giornata per tornare sulle esperienze compiute, ascoltarne le tracce e interrogarsi su ciò che possono ancora generare.

Abbiamo aperto i lavori insieme ai segretari del Dicastero, l'arcivescovo Carlo Maria Polvani e il vescovo Paul Tighe. Flaminia Gennari Santori, curatrice e storica dell'arte, ha introdotto e accompagnato il confronto, proponendo di guardare a questo percorso quasi come a una biografia dell'istituzione. Una costellazione nella quale i progetti sono tenuti insieme dalle relazioni.

Nel corso del quadriennio, questa ricerca ha seguito filoni diversi. Il primo è quello delle Biennali di Venezia, dove la Santa Sede ha incontrato la scena internazionale dell'arte e dell'architettura. Da "Amicizia Sociale: Incontrarsi nel Giardino" (2023), presentato da Roberto Cremascoli insieme agli architetti dello Studio Albori, a "Con i miei occhi" (2024), raccontato dai curatori Chiara Parisi e Bruno Racine; da "Opera Aperta" (2025), con le curatrici Giovanna Zabotti e Marina Otero Verzier insieme all'architetto Anna Puigjaner di MAIO architects, fino

all'attuale Padiglione della Santa Sede alla Biennale Arte 2026, "The Ear Is the Eye of the Soul", illustrato dai curatori Hans Ulrich Obrist e Ben Vickers con Soundwalk Collective. Ispirato alla figura di Santa Ildegarda di Bingen, il progetto propone l'ascolto come pratica culturale e spirituale, affidando al suono e al silenzio la forma di una preghiera sonora, ora illuminata nel catalogo appena pubblicato.

Un secondo filone raccorda il progetto "Conciliazione5", con l'apertura, nel 2025, di uno spazio dedicato all'arte contemporanea, concepito come una finestra sempre aperta sulla città, quasi una candela accesa nella notte. Nel corso del seminario ne hanno ripercorso l'esperienza i curatori Cristiana Perrella e Donatien Grau, che hanno accompagnato rispettivamente le edizioni del 2025 e del 2026: dalla riflessione sulla speranza attraverso i progetti di artisti come Adrian Paci e Jonathan de Andrade, fino al programma "Leggere, di nuovo", dedicato alla pratica della lettura come esperienza culturale, civile e spirituale.

Un terzo filone si è sviluppato negli stessi spazi del Dicastero, portando l'arte contemporanea in un luogo segnato dalle sue funzioni istituzionali e amministrative. Nel 2024, "Today is Yesterday's Tomorrow" di Ju-

lie Polidoro ha inaugurato il programma espositivo, con una ricerca dedicata a cartografia e cambiamento climatico. Sono seguite "Global Visual Poetry", curata da Raffaella Perna, sulla poesia visiva, e la mostra di Tommaso Spazzini Villa, presentata in occasione del Giubileo dell'Educazione.

Parallelamente, "ArtCut'26", la Triennale d'Arte delle Università Cattoliche curata da Nuno Crespo, ha portato il dialogo tra arte ed educazione dentro gli spazi della formazione universitaria, coinvolgendo una rete internazionale di atenei, curatori e artisti, tra cui Sidival Fila presso il Boston College.

Progetto in via di sviluppo è l'Osservatorio Chiesa e Culture Vive Contemporanee, curato da Vittorio Calabrese come piattaforma internazionale per approfondire il rapporto tra la Chiesa e i linguaggi visivi del presente.

È da questa pluralità di esperienze che è nato il seminario. Alla Casina Pio IV, il confronto ha riportato i progetti non come episodi conclusi, ma come soglie ancora aperte. Abbiamo voluto pensare questo tempo d'incontro come un'architettura di ascolto. Perché ascoltare non è passività, ma la forma esigente dell'attenzione. Il seminario ha cercato proprio questo: uno spazio nel quale in-

terrogarsi sulla durata dei progetti, sulle tracce lasciate dalle esperienze compiute e sulle forme attraverso cui potranno essere sviluppate, condivise e riprodotte anche in altri contesti ecclesiali. Quello che abbiamo compiuto insieme è stato importante, e rimane. In un tempo che produce eventi a un ritmo vertiginoso, non si tratta di buttare via, ma di continuare. Un progetto artistico è una domanda posta al mondo e una domanda vera non si esaurisce nella prima risposta. La continuità significa anche creare intelligenza collettiva e comunità: senza ascolto non c'è comunità, ma solo coesistenza.

Il seminario ha provato a riconoscere proprio questa responsabilità: continuare a tessere. Perché una realtà corale esiste soltanto se le relazioni vengono curate e se il futuro non viene considerato uno spazio da occupare, ma un luogo da frequentare insieme. Non cerchiamo bilanci, cerchiamo semi. Raccontare ciò che è stato significa allora non archiviarlo, ma riaprirlo: raccontare per abitare il futuro. E fare dell'arte, della cultura e dell'educazione luoghi nei quali ciò che è stato vissuto possa continuare a generare domande, relazioni e possibilità.

*Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione

Per la salute mentale

Al Dio che «conosce le luci e le ombre che ci abitano» e le ferite «silenziose che a volte nessuno vede», Leone XIV ha affidato tutte le persone che «affrontano le sfide della salute mentale». Lo ha fatto nel video con l'intenzione di preghiera per il mese di ottobre, diffuso attraverso la Rete Mondiale di Preghiera del Papa che promuove, in collaborazione con il

Dicastero per la Comunicazione, la campagna «Prega con il Papa». Il Pontefice ha raccomandato al «Dio della vita» chi soffre di «ansia», «depressione» e «qualsiasi altra malattia mentale»: ferite tanto più dolorose in quanto vissute spesso nella solitudine e, non meno di rado, nell'indifferenza del prossimo. Si è appellato alla misericordia del Signore affinché perdoni l'insensibilità e la disattenzione verso chi patisce fragilità mentali e ha chiesto la grazia di una comunità ecclesiale capace di accogliere e chinarsi, come il buon samaritano, sulle piaghe psichiche di chiunque soffra.

«Fa' che la tua Chiesa sia una casa aperta, uno spazio sicuro dove tutti abbiano un posto, una comunità che accompagna e non esclude, che ascolta senza giudicare e si avvicina senza paura». Il pensiero di Leone XIV è andato inoltre a quanti «si prendono cura», «con pazienza e amore», di queste persone: professionisti, familiari e volontari che sanno costruire ponti di «comprensione e consolazione». Per loro la preghiera del Papa, affinché ricevano il «dono» della «forza e della comprensione» che li renda in grado di «sostenere» il disagio.



La settimana del Papa

GIOVEDÌ 1 OTTOBRE

**Tornare
alle radici
comuni**

Sono lieto che le relazioni tra luterani e cattolici nel corso dei decenni siano maturate sia spiritualmente sia teologicamente.

Il dialogo internazionale, ora nella sua sesta fase, ha prodotto importanti intuizioni. Una pietra miliare del cammino ecumenico è stata la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*.

Anche i testi elaborati insieme negli anni precedenti – soprattutto L'Eucaristia, Il ministero nella Chiesa e Vie verso la comunione – meritano di essere ricordati.

L'ecumenismo non è un esercizio di diplomazia ecclesiale, ma un cammino di grazia.

La comunione rinnovata nella fede apostolica, nei sacramenti e nei ministeri è la meta del nostro cammino.

Dal conflitto verso la comunione ci sono momenti speciali. L'anno 2030, nel quale ricorre il 500° anniversario della Confessione Augustana, può diventare uno di questi momenti.

Quando fu letta ad Augusta il 25 giugno 1530, l'unità della Chiesa d'Occidente fu messa in pericolo, ma non era ancora andata in frantumi.

In origine era intesa come un documento di riconciliazione. Solo in seguito finì con l'essere intesa come divisiva.

Sarebbe auspicabile che potessimo di nuovo riuscire ad affermare insieme il potenziale ecumenico pre-confessionale della *Confessio Augustana*.

Rivolgo un appello ai credenti, in particolare ai teologi, affinché concentrino la loro attenzione su Cristo e il suo Vangelo.

Ritorniamo alle radici comuni, alla fede delle origini e ai Padri della Chiesa, al fine di riscoprire l'eredità apostolica e pre-confessionale che ci unisce veramente come fratelli e sorelle in Cristo.

Il mondo ha bisogno di testimoni ecumenici di Cristo, che lo facciano conoscere attraverso le loro vite e le loro azioni.

(Alla delegazione della Federazione Luterana Mondiale)

**Alla cultura
dello scarto
opporre
la cura**

Fin dalle prime pagine della Bibbia, la salvaguardia del nostro mondo appare tra i comandamenti che Dio ha voluto rivolgere all'uomo.

La sfida ecologica è quanto mai urgente: da una parte assistiamo a un consumo incontrollato di risorse, dall'altra diventa sempre più problematica la gestione e lo smaltimento di enormi quantità di rifiuti.

Per non considerare ogni oggetto usato come un mero scarto, occorre cambiare le nostre condotte.

Superare il modello consumistico e di andare verso un sistema produttivo in grado di preservare i beni limitati del pianeta.

Come cristiani non possiamo rassegnarci ad accettare la cultura dello scarto, essendo piuttosto chiamati a fare un uso sapiente della creazione.

La vostra attività nel campo del riciclo testimonia che alla cultura dello scarto si può opporre la cultura della cura.

Essa non si limita agli oggetti e ai prodotti, ma si estende al lavoro umano e dal lavoro alle persone.

Il modello del riciclo e della produzione circolare rappresenta una buona via per garantire alle generazioni future un ambiente sostenibile.

È importante dare esempio di coerenza: la Chiesa sia la prima a mettere in pratica ciò che annuncia. Attraverso la nostra sinergia potremo rendere più bella e accogliente la casa di tutti.

(A una delegazione del Gruppo Hera)

SABATO 3

**Custodire
vicinanza
e unità**

Le origini del Campo Santo come punto di riferimento privilegiato per i pellegrini diretti a Roma provenienti dal territorio del Sacro Romano Impero risalgono all'VIII secolo.

Nel XIX secolo questo luogo assunse particolare importanza per i sacerdoti dei rispettivi Paesi, quando l'attività del clero era stata notevolmente ostacolata a causa delle misure di politica ecclesiastica del *Kulturkampf* nell'Impero tedesco.

Divenne così, grazie all'accoglienza dell'Arciconfraternita del Campo Santo Teutonico, un luogo di rifugio e di studio per i sacerdoti provenienti dall'area di lingua tedesca, trasformandosi poi sempre più in un importante centro per l'archeologia cristiana, la storia della Chiesa e la ricerca sulle origini cristiane.

Anche oggi il Collegio sacerdotale vuole essere un luogo sicuro di formazione, in cui i chierici che qui vivono possano approfondire il proprio cammino intellettuale e spirituale, per poter poi rispondere alle domande delle persone nella loro patria di fronte alle grandi sfide del nostro tempo.

Una caratteristica peculiare del vostro Collegio è la vicinanza alla tomba di san Pietro Apostolo, che nella storia di questa Istituzione è andata di pari passo con una fedele adesione al Romano Pontefice.

A tale onore è legato anche un impegno: custodire questa vicinanza e questa unità con il Successore di Pietro e con la Fede degli Apostoli che egli proclama.

(Alla Comunità del Pontificio Collegio Teutonico di Santa Maria in Campo Santo, nel 150° anniversario di fondazione)



SERVIRE E CUSTODIRE

Custodire il cuore «perché non si indurisca»; la coscienza, perché guidi «con rettitudine»; la fraternità, perché nessuno si senta mai solo. È il mandato affidato da Leone XIV ai gendarmi nella messa celebrata alla Grotta di Lourdes nei Giardini Vaticani sabato 3 ottobre, in occasione della festa patronale di san Michele Arcangelo.

Il Papa ha insistito sul concetto di «cura» e sull'importanza di guardare l'altro «non come un problema da risolvere, ma come una persona da rispettare e custodire». Ancora, si è soffermato sul servizio, «una responsabilità da custodire con umiltà e dedizione, da vivere con discrezione e senso del dovere». L'autorità alla luce del Vangelo, ha chiarito, si esprime anzitutto nella capacità di «custodire, ascoltare e accompagnare», con «equilibrio, fermezza e rispetto».

Tra i tratti dell'«identikit» del gendarme vaticano il Pontefice ha indicato «un cuore e una mente educati al bene», dal momento che «prima di ogni gesto esterno c'è uno sguardo interiore» e «chi custodisce gli altri deve custodire prima dentro di sé la verità, la giustizia, la bontà e il rispetto». Infine, l'auspicio «che sia Gesù ad ispirare il vostro servizio: il vostro distintivo più bello sia un cuore che sa custodire».

LUNEDÌ 5

**Memoria
e speranza**

Venite da lontano ma qui siete a casa. Saluto in particolare quanti sono impegnati nella preparazione della Giornata Mondiale della Gioventù di Seoul 2027.

Ricorre inoltre il venticinquesimo anniversario dell'inaugurazione della sede del Pontificio Collegio Coreano.

La storia della vostra Chiesa è singolare. La fede germogliò spontaneamente e si sviluppò anche attraverso la ricerca sincera della verità di uomini che conobbero i testi cristiani e vollero sapere di più su Gesù.

Da quella ricerca nacque una comunità che ricordava la Chiesa delle origini.

Questa storia ci consegna due parole: memoria e speranza.

La memoria cristiana non è nostalgia, ma gratitudine per ciò che Dio ha compiuto e responsabilità per ciò che Egli affida oggi alle nostre mani.

La speranza non è mero ottimismo, ma la certezza che Cristo è risorto e che nessuna oscurità può avere l'ultima parola.

La Chiesa in Corea è cresciuta sulla testimonianza dei martiri.

Il popolo coreano ha mostrato nella sua storia una straordinaria forza d'animo: ha attraversato persecuzioni, guerre, povertà e divisioni, sapendo rialzarsi e guardare avanti.

Illuminata dal Vangelo, questa tenacia è diventata fortezza cristiana: capacità di attraversare la prova senza perdere la speranza e senza lasciare che la sofferenza indurisca il cuore.

Custodire la memoria dei martiri significa permettere che la loro fede continui a vivere nelle nostre scelte, nel servizio, nel perdono e nel dono di noi stessi. Penso, in particolare, al Venerabile Tommaso Choe Yang-Eop, secondo sacerdote della storia coreana, ricordato come il “martire del sudore”.

Per undici anni percorse instancabilmente le strade della Corea per raggiungere comunità cristiane lontane e nascoste, portando loro la Parola di Dio e i Sacramenti, fino a consumare la propria vita nel servizio.

Il nostro tempo ha bisogno proprio di questo: di uomini e donne che abbiano il coraggio di fare il bene anche quando costa.

Fatevi prossimi di chi è solo, sostenete chi è stanco, cercate chi si è allontanato.

Abbiate il coraggio di perdonare, di ricominciare, di dialogare.

Il bene non sempre viene riconosciuto e spesso costa fatica, ma è questo coraggio quotidiano della carità che rende credibile il nostro annuncio del Vangelo.

La forza per vivere così viene dall'amicizia con Gesù. Custodite questa amicizia. Alimentatela nell'Eucaristia, nell'ascolto della Parola, nella preghiera e nel silenzio davanti al Signore.

Voi provenite da diocesi, istituti, congregazioni ed esperienze diverse: fate di questa diversità una risorsa per la sinodalità.

Una Chiesa sinodale cammina insieme dietro lo stesso Signore, ascoltando, accogliendo e riconoscendo nell'altro un fratello e un compagno di strada, mai un concorrente.

La penisola coreana porta ancora la dolorosa ferita della divisione. Per questo vi chiedo di essere sempre uomini e donne di riconciliazione.

La pace comincia nel cuore e nei rapporti quotidiani, quando ascoltiamo invece di giudicare, perdoniamo invece di serbare rancore, scegliamo la comunione invece della contrapposizione.

**Il coraggio
quotidiano
della carità**



Giotto, *San Francesco predica agli uccelli*, particolare delle *Storie di san Francesco*, 1297-1299 circa, Basilica superiore di San Francesco, Assisi

La settimana del Papa



vi e di rendervi custodi della memoria, testimoni della speranza e artigiani di pace.

(A sacerdoti e religiose della Corea residenti in Roma)

In dialogo
e ascolto

Dinanzi alle sfide odierne poste al mondo del lavoro, in particolare dagli sviluppi dell'intelligenza artificiale, è più decisivo tenere desta l'attenzione sulla centralità insostituibile della persona umana e sulla dignità inalienabile del lavoro.

Appartenete a due Associazioni differenti, ma che hanno in comune l'ambiente di lavoro, cioè il Vaticano.

I miei Predecessori, nei loro insegnamenti dedicati al lavoro nella Sede Apostolica, hanno posto al centro due concetti: quello di comunità e quello di unità, che stanno molto a cuore anche a me.

Tutti coloro che, a vario titolo e con diversi compiti, sono chiamati a collaborare con il proprio lavoro al ministero del Papa costituiscono una comunità ecclesiale, partecipe, in spirito di fede e di unità, dell'unica missione che il Signore ha affidato all'apostolo Pietro e ai suoi successori.

Con pari dignità, tutti contribuiscono, ciascuno nel proprio ruolo e con il proprio impegno lavorativo, alla medesima missione.

La via del dialogo rimane la strada maestra sulla quale anche io vi esorto a camminare, con fiducia e creatività, nella comune ricerca di soluzioni adeguate ai problemi che insieme dobbiamo affrontare.

Rilanciare il dialogo, a tutti i livelli, è ciò che, nella mia prima Enciclica, ho voluto proporre alla Chiesa intera e a tutte le donne e gli uomini di buona volontà.

In particolare, l'Associazione Dipendenti Laici Vaticani viene definita, nel vigente "Quadro normativo" «una struttura di dialogo dei suoi associati con l'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica».

L'Associazione Donne in Vaticano può contribuire a far crescere nei nostri ambienti lo stile di collaborazione, di ascolto reciproco, di attenzione alle situazioni di difficoltà.

La presenza delle donne costituisce una ricchezza che va riconosciuta e valorizzata. Esse apportano, oltre a una particolare sensibilità verso le persone e le relazioni, anche l'insieme dei talenti umani, professionali e intellettuali propri dell'esperienza e del pensiero femminile.

La loro competenza, capacità di discernimento, creatività e concretezza contribuiscono ad acquisire uno sguardo più ampio sulla realtà e sui problemi.

Percorrendo insieme questo cammino, ci impegneremo a costruire una comunità di lavoro dove le persone non vengano usate e scavalcate, dove ci si aiuti a vicenda, si riconosca a ciascuno il proprio valore e la propria competenza, evitando di generare insoddisfazioni e rancori.

(Alle associazioni Dipendenti Laici Vaticani e Donne in Vaticano)

MERCOLEDÌ 7

Mondo
riconciato
con Dio

Il Concilio ricorda che la Chiesa non è "sopra" o "accanto" al mondo, ma come innestata in esso.

La Chiesa è mondo già riconciato con Dio; siamo pellegrini sulla terra e con questo mondo condividiamo la fragilità e la bellezza.

Come il Figlio di Dio si è incarnato per dare la vita al mondo, così la Chiesa abita nel mondo come segno dell'incarna-

PACE E CONCORDIA TRA I POPOLI

«Mentre celebriamo l'Anno giubilare francescano, chiediamo con perseveranza il dono della pace e impegniamoci sinceramente a costruire la concordia fra i popoli». Così ha esortato Leone XIV all'Angelus di domenica 4 ottobre, nella riflessione rivolta dalla finestra dello studio privato del Palazzo apostolico ai fedeli presenti in piazza San Pietro. Tra gli applausi della folla, nella festa liturgica e nell'ottavo centenario del Transito, il Papa ha ricordato san Francesco d'Assisi, «un operaio che ha lavorato con gran frutto nella vigna del Signore», cui «Gesù stesso chiese di riparare la sua Chiesa», collegando la sua storia al racconto evangelico proposto dalla liturgia domenicale (*Matteo*, 21, 33-43): la parabola dei vignaioli malvagi. Così, ispirato dal Crocifisso, il Poverello d'Assisi, «uomo di preghiera ardente» e «pieno di carità verso tutti», edificò la propria vita sul fondamento di Cristo, «condividendone la povertà, la letizia e le sofferenze, fino al mistico segno delle stigmate». Esempio per i confratelli che condivisero la sua ascesi come «autentica condizione per la riforma della Chiesa», san Francesco sanò «le crepe della discordia con la testimonianza dell'amore fraterno». Un carisma, quello francescano, che «porta frutto ancora oggi, dopo otto secoli: lo testimoniano non solo la grande e vivace famiglia francescana, ma i molti doni che la sua eredità spirituale diffonde nel Popolo di Dio». Di conseguenza, ha detto ancora il Vescovo di Roma, «mentre celebriamo l'anno giubilare francescano, chiediamo con perseveranza il dono della pace e impegniamoci sinceramente a costruire la concordia fra i popoli». Al termine della preghiera mariana, il Pontefice ha espresso soddisfazione per le molteplici iniziative che celebrano l'ottavo centenario ricordando in particolare quelle che hanno avuto luogo ad As-

sisi, con la presenza delle massime autorità dello Stato italiano, e salutando anche i radioamatori della cittadella umbra e di Foligno «che diffondono il messaggio di pace di San Francesco». Infine, l'affidamento all'intercessione di Maria Santissima, «spiritualmente uniti ai fedeli radunati presso il santuario di Pompei per elevare la Supplica alla Vergine del santo Rosario». Nella cittadina campana, infatti, aveva in quelle ore luogo la messa con la recita della supplica alla Madonna composta nel 1883 da Bartolo Longo, canonizzato ad ottobre dello scorso anno. A presiedere la celebrazione, sul sagrato del tempio mariano gremito di fedeli, l'arcivescovo Paolo Rudelli, sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, il quale ha dapprima ringraziato «perché partecipiamo al trionfo della vita e siamo chiamati a servire la vita, in un mondo segnato purtroppo da molteplici ingiustizie e conflitti», e poi ha rimarcato come la figura del Poverello ispiri «fino a oggi molti giovani a osare la radicalità evangelica e tutti noi a riscoprire la bellezza esigente della vita cristiana». Preannunciando la «disponibilità personale e di popolo al pentimento» contenuta nella preghiera mariana scritta da san Bartolo Longo, che sarebbe stata recitata al termine della messa, l'arcivescovo ha sottolineato che nella vita dell'apostolo del rosario, così come in quella del Poverello, «a un certo punto c'è bisogno di una svolta, perché occorre cominciare sempre da sé stessi affinché cambi il mondo». Si tratta, ha aggiunto, di un «principio di responsabilità che corrisponde alla grazia di Dio, la riconosce e desidera servirla. Senza questa serietà – una gioiosa serietà – la nostra devozione», ha concluso, «rischia di perdere la sua verità evangelica».

Il magistero

Una libertà
più piena

Vorrei che fosse un grande incontro tra memoria e futuro: i martiri consegnano la fede alle nuove generazioni e i giovani la ricevono per portarla sulle strade del mondo. Cristo non diminuisce la libertà, ma la rende piena; la fede non restringe la vita, ma le apre un orizzonte più grande.

Preparate la GMG con passione. Avete ricevuto una grande eredità. Siate forti nella fede, generosi nella carità e perseveranti nella speranza.

Non stancatevi mai di fare il bene, anche quando costa e anche quando nessuno lo vede: nessun gesto compiuto per amore va perduto davanti a Dio.

Chiedo a Sant'Andrea Kim Tae-gon, a San Paolo Chong Ha-sang e a tutti i santi e beati martiri coreani di accompagnar-

Artigiani
di pace

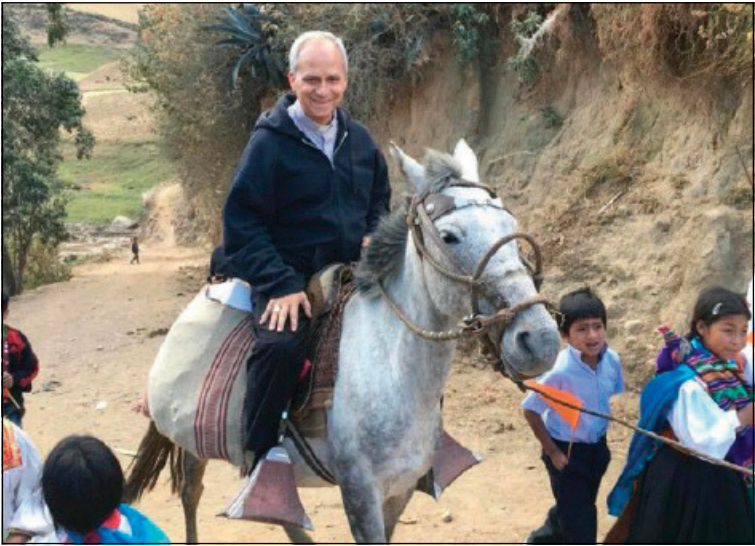
Siate artigiani di pace. Continuiamo ad adoperarci e a pregare perché si aprano nuove strade di incontro e perché il Vangelo della pace possa essere annunciato liberamente in ogni parte della penisola coreana e del mondo.

La Corea, un tempo terra di missione, è diventata oggi patria di missionari.

È un frutto prezioso della fede e del sacrificio di quanti vi hanno preceduto: la memoria genera missione e la missione apre alla speranza.

La prossima Giornata Mondiale della Gioventù renderà visibile tutto questo.

Giovani provenienti da ogni parte del mondo arriveranno in una terra dove il Vangelo è cresciuto attraverso la testimonianza dei martiri.



Leone XIV in Perù, Paese in cui è stato a lungo missionario e poi vescovo di Chiclayo dal 2015 al 2023

PORTARE IL VANGELO TRA I PIÙ POVERI

Una ricorrenza annuale che ha «misteriosamente aiutato a preparare il mio cuore per ascoltare la chiamata di Gesù a seguirlo». Lo ha rivelato Leone XIV nel videomessaggio diffuso ieri, mercoledì 7 ottobre, in vista della 100ª Giornata Missionaria Mondiale che si celebrerà domenica 18. Dal Pontefice anche l'invito, per ciascun battezzato, a «portare il Vangelo dell'amore di Dio a tutti, specie ai più poveri e bisognosi». Il Papa ha rimarcato che la celebrazione istituita nel 1926 da Pio XI ha «portato frutto» nella sua vita, e che le preghiere e le offerte dei fedeli hanno «incoraggiato e sostenuto» il suo lavoro missionario in Perù, «così come quello di innumerevoli altri missionari in tutto il mondo. Per questo motivo – ha aggiunto – vorrei esprimere la mia sincera gratitudine a tutti coloro che hanno sostenuto la Giornata nel corso degli anni. A proposito del tema scelto, «Uno in Cristo, uniti nella missione», secondo il Pontefice esso invita a riflettere sul «compito fondamentale di coltivare l'unità della Chiesa nel seguire Cristo, specialmente col nostro impegno e con la nostra responsabilità di diffondere il Vangelo di salvezza a tutte le persone». Ha infine ribadito lo speciale appello «a contribuire, ciascuno secondo la propria vocazione e i doni ricevuti, alla grande missione evangelizzatrice, che è sempre opera dell'amore».

“

La logica del profitto a tutti i costi e la manipolazione dell'informazione rischiano di esercitare una indebita pressione affinché le persone si conformino a uno stile di vita centrato sul consumo di beni materiali ma il nostro cuore è fatto per guardare in alto (7 ottobre)

”

Leo P.P. XIV



La settimana del Papa

Il rosario per la pace con il Papa e i bambini alla Grotta di Lourdes in Vaticano

La commovente ascesa di milioni di preghiere verso il cielo

di ANDREA MONDA

Lo scorso giovedì pomeriggio, Papa Leone, parlando a più di mille bambini che con lui hanno recitato il rosario per la pace nei Giardini Vaticani, ha usato l'immagine di «cinquanta milioni di "Ave Maria" che salgono in Cielo da tutte le parti e in tutte le lingue della terra chiedendo la pace». E ha aggiunto che tutte queste preghiere «si uniscono come in un'unica, grandissima corona del rosario, per abbracciare e stringere tra loro tutti i continenti, le razze, le nazioni del pianeta. Ecco, cari bambini, noi oggi preghiamo con tutti questi amici. E, facendolo, ci impegniamo anche a essere buoni e a comportarci bene – a casa, a scuola, al catechismo, con i genitori, con tutti, anche quando giochiamo e quando facciamo sport –, perché le preghiere devono sempre accompagnarsi con le opere buone, con i gesti d'amore. E così cresce la pace».

L'immagine è semplice quanto potente. Ed è una potente sintesi di un film che è di sicuro la "fonte" delle parole del Papa, visto che si tratta di una delle pellicole più amate da Robert Francis Prevost. Tutti ricordano il commovente finale del capolavoro di



Frank Capra *La vita è meravigliosa*, con George Bailey (James Stewart) che torna a casa felice per la sua vita circondata dall'affetto della famiglia e degli amici.

Ma l'incipit non è meno toccante: la panoramica dei tetti della cittadina di Bedford in una notte innevata di Natale e si odono, provenienti da tutti quelle vie e quei tetti, le voci di tante persone che pre-

gano. Pregano tutti insieme per una persona, George Bailey. E queste centinaia, migliaia di preghiere salgono su fino al Cielo. E questo il preambolo e il motore di tutta la storia divertente e drammatica di George Bailey che si svilupperà in questo celebre film che ancora oggi, a 80 anni dalla sua uscita, continua a commuovere milioni di spettatori di tutto il mondo.

CONTINUA DA PAGINA III

zione di Dio per manifestare il suo disegno di renderci tutti suoi figli in un'unica grande famiglia umana.

La Chiesa cammina nella storia in mezzo alle genti e alle culture.

La prima missione della Chiesa è quella di aiutare le persone ad essere attente alle domande profonde della vita: quelle sulla nostra origine e il nostro destino, e quelle sul senso dell'amore e del dolore.

La logica del profitto a tutti i costi e la manipolazione dell'informazione rischiano di esercitare una indebita pressione affinché le persone si conformino a uno stile di vita centrato sul consumo di beni materiali, ma il nostro cuore è fatto per guardare in alto.

I Padri del Concilio ricordano che la missione della Chiesa si realizza anche nel contribuire alla costruzione della città terrena.

I suoi metodi e la sua finalità non sono primariamente di ordine politico, bensì consistono nella testimonianza della fede e della carità, insieme con l'impegno per la giustizia, la pace, la fraternità.

Il credente non può accettare l'oppressione dei piccoli e dei poveri, come pure per quelle strutture inique che perpetuano condizioni di dipendenza e di ingiustizia.

La Dottrina sociale della Chiesa orienta l'azione dei cristiani, che collaborano con tutte le persone di buona volontà nel promuovere il bene comune.

Ogni battezzato si impegni a cooperare con la grazia dello Spirito Santo, affinché la sua fede sia viva e si esprima in comportamenti coerenti.

Il distacco tra fede professata e vita quotidiana va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo.

Gaudium et spes riserva una menzione particolare alla missione dei fedeli laici, i quali, in forza del Battesimo, sono chiamati ad animare il mondo con lo spirito cristiano e la visione del Vangelo.

Per la giustizia e la pace

La bellezza apre al divino

Luoghi principali di questa azione, che può ben dirsi sacerdotale, sono indubbiamente la famiglia e l'attività lavorativa, ma essa si estende ad ogni ambiente di vita.

La Chiesa è sempre attenta a ciò che nella società avviene e si sviluppa.

È compito di tutto il Popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, discernere ciò che nelle culture del nostro tempo è degno di considerazione, avendo sempre come supremo criterio di discernimento la Parola di Dio e la Tradizione della Chiesa.

Questo richiede uno animo equilibrato e libero dalle mode culturali, capace di guardare al mondo in modo positivo e, al contempo, saldo nel custodire e presentare il messaggio evangelico nella sua integralità. Facciamoci docili all'azione dello Spirito Santo, perché ci aiuti a vivere in santità e carità, così che il mondo possa credere e sperare.

(Udienza generale in piazza San Pietro)

Come Patrons of the Arts in the Vatican Museums siete attirati a Roma dal vostro amore per l'arte e la bellezza, nonché dal desiderio di preservare il patrimonio artistico e religioso dell'umanità a beneficio delle generazioni future.

Oggi venite anche come pellegrini, spinti a visitare i luoghi sacri di Roma. Spero che il tempo da voi trascorso in preghiera presso le tombe degli Apostoli rafforzi i vostri vincoli con il Successore di Pietro e con la Chiesa Universale.

Papa san Paolo VI ha avuto un ruolo importante nella serie di eventi che hanno dato vita alla vostra Organizzazione. Sono certo che abbiate sperimentato in prima persona che la bellezza ha il potere di risvegliare i desideri più nobili del cuore umano, invitandoci ad andare oltre noi stessi e aprendo le nostre anime alla gratuità dei doni di Dio.

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 18 ottobre, XXIX del Tempo ordinario
Prima lettura: *Is* 45, 1. 4-6;
Salmo: 95;
Seconda lettura: *1Ts* 1, 1-5;
Vangelo: Matteo 22, 15-21.



«Con quale coerenza davanti alla parola di Gesù?»
(illustrazione di Filippo Sassoli)

Esempio di onestà

di LEONARDO SAPIENZA

Solo qualche titolo. «Italiani evasori d'Europa: i soldi sottratti all'erario sono centoundici miliardi ogni anno. – Un esercito di evasori totali e truffatori d'IVA. Novemila evasori totali che frodano ventuno miliardi. Siamo al terzo posto dopo Turchia e Messico». «Illegalità e corruzione dilaganti ci costano 60 miliardi all'anno. Evasione: solo la Spagna peggio di noi. – Falsi ciechi e invalidi sani: truffe allo Stato per 60 milioni di euro. La corruzione è a livelli patologici». «Azzardo: bruciati 181 miliardi dagli italiani».

Di fronte a una situazione così tragica, noi siamo indifferenti o assuefatti. Non riflettiamo che chi ignora i propri doveri, ignora anche i propri diritti!

Con quale coerenza noi cristiani ci mettiamo davanti alla parola di Gesù? «Date a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio» (Vangelo). Come cittadini e come cristiani abbiamo il dovere morale di dare esempio di onestà.

Proprio in una società in cui tutti vantano diritti, ma sui doveri tutti zitti! Dobbiamo vivere e operare sempre in maniera trasparente, in modo da non dover mai arrossire di vergogna.

Il nostro dio non è il denaro, ma è il Signore. Nella prima lettura Dio ripete: «Io sono il Signore e non ce n'è un altro». Lo Stato cerca la propria immagine nel denaro; Dio cerca la propria immagine nella nostra anima. Stiamo attenti a non perdere l'anima a causa del denaro!

Dovremmo poter ripetere, con una coscienza serena, questa preghiera: «Signore, mio Dio, rimuovi da me ciò che non porta a te. Signore, mio Dio, concedi a me ciò che mi conduce a te. Signore, mio Dio, da me toglie me perché appartengo solo a te».

Vorrei ringraziarvi per la vostra generosa collaborazione degli ultimi decenni nell'aiutare a conservare l'arte dei Musei Vaticani.

In un'epoca dominata dalla tecnologia, in cui l'efficienza e il profitto spesso hanno la precedenza, è molto importante che continuiamo a coltivare uno spirito di contemplazione e concediamo tempo e spazio alla bellezza.

Questo atteggiamento sarà di grande aiuto all'umanità, specialmente ai giovani, non solo per scoprire la capacità dell'arte di elevare e di rivelare le profondità dello spirito umano e la nostra apertura al divino, ma anche per comprendere che il dono di sé è essenziale per una realizzazione autentica.

La contemplazione offre una straordinaria opportunità per incontrare il Dio che è Bellezza, descritta da sant'Agostino come sempre antica e sempre nuova, una Bellezza che cattura e continuamente attira a sé tutte le persone.

(A un gruppo di Patrons of the Arts in the Vatican Museums dalla Louisiana)

Il magistero

Spunti di riflessione

Cultivare lo spirito di contemplazione

Rappresentanti delle reti Caritas riuniti a Cipro per Migramed 2026

A Nicosia per riflettere su sfide e prospettive europee nell'ambito delle migrazioni

NICOSIA, 8. «Migrazioni nel Mediterraneo orientale: sfide, responsabilità e prospettive europee» è il tema di Migramed 2026, la tre giorni, aperta ieri, mercoledì 7 ottobre a Nicosia, che ha riunito 70 operatori sociali ed esperti provenienti da 35 Caritas diocesane italiane, insieme a delegati di Caritas di tutta Europa e di Caritas Internationalis.

«Riteniamo che le politiche migratorie debbano essere accompagnate da vie sicure e legali e da sistemi efficaci di accoglienza e integrazione. Qui a Cipro la necessità di guardare oltre i confini, e non solo quelli politici, non potrebbe essere più evidente», ha detto Paolo Valente, vicedirettore di Caritas Italiana. Tra gli interventi, quello di Elizabeth Kassinis (Caritas Cyprus), dell'ambasciatrice d'Italia a Cipro, Antonella Cavallari, del sindaco di Nicosia, Charalambos Prountzos, e del viceministro cipriota per la Migrazione, Nicholas Ioannides. Tra i temi affrontati, la tutela dei minori migranti, il Patto Ue su migrazione e asilo, il contesto cipriota, le rotte migratorie e il ruolo delle istituzioni, integrazione e buone pratiche e migrazioni globali. Oggi i partecipanti entreranno nella zona cuscinetto dell'Onu per un incontro informativo con la



missione Unficy (United Nations Peacekeeping Force in Cyprus). Negli ultimi anni sono stati segnalati casi di richiedenti asilo, anche minori, rimasti bloccati per lunghi periodi in quest'area. Domani, a Larnaca, Caritas ricorderà le persone morte durante i viaggi della speranza. Intervendendo alla conferenza, Ioannides ha chiesto una politica migratoria «equilibrata e sostenibile», capace di coniugare la protezione di chi ne ha bisogno con le misure contro l'immigrazione irregolare. Il viceministro ha, inoltre, definito la gestione dei flussi un «costante esercizio di equilibrio». «Dietro ogni numero c'è una persona, una famiglia, una storia», ha sottolineato Cavallari, aggiungendo che la dimensione umana non deve andare persa nel dibattito sulle migrazioni.

L'arcivescovo Gallagher in Pakistan dall'8 al 10 ottobre

CITTÀ DEL VATICANO, 8. È iniziata oggi, giovedì 8 ottobre, la visita dell'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, in Pakistan. L'annuncio attraverso un post su X di @TerzaLoggia, l'account della Segreteria di Stato.

Il viaggio, che terminerà il prossimo 10 ottobre, prevede l'incontro con le autorità politiche, civili e religiose del Paese, nonché con i vescovi cattolici del Pakistan.

Nella giornata odierna i bilaterali con il primo ministro pakistano, Shehbaz Sharif, e il ministro degli Affari esteri, Mohammad Ishaq Dar. Il 9 ottobre, invece, l'incontro con la Conferenza episcopale del Pakistan e la partecipazione al convegno in occasione del 75° anniversario dello stabilimento delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Repubblica islamica del Pakistan.

Infine, sabato 10 ottobre, l'arcivescovo Gallagher presiederà la celebrazione eucaristica presso la chiesa di Nostra Signora di Fatima a Islamabad, mentre successivamente farà visita alla moschea Faisal dove incontrerà le autorità religiose locali.

Richiesta dell'Osservatore permanente della Santa Sede all'Onu

Una moratoria sulle esecuzioni per abolire la pena di morte

La difesa della vita deve essere «coerente e universale», da estendere «a ogni persona, in ogni fase e in ogni circostanza». È quanto ribadito dall'arcivescovo Christophe Z. El-Kassis, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, in una dichiarazione resa all'81ª sessione dell'Assemblea generale sul tema: «Promozione e tutela dei diritti umani». Ricordando che la pena di morte è «inammissibile» perché costituisce un «attacco all'inviolabilità e alla dignità della persona», il presule ha sottolineato come tale dignità «donata da Dio» non venga mai meno, «indipendentemente dalla gravità» del crimine. I progressi compiuti nei sistemi penali, ha osservato, consentono oggi agli Stati di «proteggere efficacemente» la società «senza precludere la possibilità di pentimento e di redenzione».

Quando viene applicata la pena di morte, ha poi notato, «non vi è alcun ricorso in caso di errore giudiziario». Le vittime e le loro famiglie hanno invece «diritto alla solidarietà, al sostegno e a una giustizia tempestiva, imparziale e umana». Tuttavia, togliere la vita a un altro essere umano «non può restituire ciò che è stato perdu-

to». Lo scopo della punizione «non è la vendetta», piuttosto «il ripristino del legame sociale, la tutela del bene comune e il reinserimento del reo». Di qui un rinnovato appello all'abolizione di tale misura: «Le esecuzioni continuano in troppi luoghi». Per questo gli Stati che mantengono la pena di morte dovrebbero prendere in considerazione l'istituzione «senza indugio» di una «moratoria sulle esecuzioni come passo verso l'abolizione», commutando le condanne esistenti e garantendo «processi equi», oltre a investire in approcci riabilitativi e riparativi.

In un'altra dichiarazione su «Prevenzione della criminalità e giustizia penale» e del «Controllo internazionale delle droghe», l'arcivescovo ha osservato come sia «necessaria una rinnovata determinazione di fronte all'espansione dei mercati della droga e ai legami tra traffico di droga, corruzione e attività criminale».

Soffermandosi inoltre, in un terzo intervento, sui «Diritti dei popoli indigeni», ha evidenziato come tali popolazioni non siano «oggetti» delle politiche di sviluppo ma «soggetti e protagonisti del proprio destino».

Dai vescovi del Triveneto l'appello a una nuova cultura dell'accoglienza

«Recuperare il senso di comunità»

di STEFANO LESZCZYNSKI

Superare la frammentazione delle politiche migratorie europee per costruire risposte condivise, capaci di coniugare accoglienza, integrazione e tutela della dignità umana. È l'indicazione che emerge dalla conferenza MigraMed, in corso a Cipro, dove abbiamo raggiunto telefonicamente don Andrea Forest, direttore della Caritas del Triveneto. All'incontro internazionale, organizzato tra gli altri dalla Caritas Italiana, il confronto sui flussi migratori si allarga dal Mediterraneo all'Africa e all'America Latina, evidenziando la necessità di una maggiore solidarietà tra Paesi. «Serve una politica che non demandi agli Stati e ai territori le soluzioni» – osserva il sacerdote – ma sappia mettere insieme risorse e responsabilità. «Accogliere è anche un peso, è una fatica», riconosce, sottolineando tuttavia che proprio questa complessità impone all'Europa di «lavorare per recuperare il senso di comunità».

La riflessione si inserisce nel dibattito

sul nuovo Patto europeo su migrazione e asilo, del quale don Forest evidenzia alcuni aspetti problematici, soprattutto riguardo alle procedure accelerate alle frontiere, che «non consentono sempre di entrare e accogliere l'effettiva condizione di bisogno delle persone migranti». Il rischio è che la gestione amministrativa dei flussi prevalga sull'attenzione alle storie individuali e alle situazioni di vulnerabilità. Questioni che riguardano direttamente l'Italia e, in particolare, la regione ecclesiastica del Triveneto, interessata dagli arrivi dalla cosiddetta Rotta balcanica. Da Trieste, porta d'ingresso dei migranti provenienti dall'Europa sudorientale, fino a Trento e Bolzano, snodi dei percorsi verso l'Europa centrale, le diocesi affrontano quotidianamente le difficoltà dell'accoglienza.

Proprio dall'esperienza maturata nei territori nasce il documento approvato dai vescovi della regione ecclesiastica *Il fenomeno migratorio nel Nord-Est. Sfide e opportunità per le comunità e il territorio*. Il testo invita a consi-

derare le migrazioni non come un'emergenza, ma come un fenomeno strutturale destinato ad accompagnare le trasformazioni della società. «Abbiamo voluto leggere il fenomeno non soltanto attraverso i dati, ma anche a partire dalle paure di un territorio», spiega don Forest. Timori che attraversano anche le comunità cristiane, nelle quali convivono resistenze e generosità. Lo testimoniano le oltre 2.600 persone migranti accolte attraverso le strutture diocesane e delle Caritas, mentre circa 80 immobili diocesani e 200 parrocchiali sono stati messi a disposizione dell'accoglienza. Il documento richiama infine la necessità di «disarmare» il linguaggio per promuovere un cambiamento culturale che superi gli stereotipi. «Non basta mettere in atto opere che parlino di carità e accoglienza», sottolinea don Forest. La sfida è passare dalla categoria astratta dello straniero al riconoscimento di «una persona con tutta la sua storia e con tutta la sua dignità». Un impegno che interpella non solo la Chiesa, ma l'intera società europea.



L'autobus colpito dal raid russo su Kramatorsk (Afp)

guerra su larga scala. Mentre continuano i raid russi e le operazioni di soccorso, rimane quindi centrale la questione della protezione della popolazione. Per le Nazioni Unite, tutti gli attacchi contro civili e infrastrutture civili devono cessare. Nel frattempo, in molte città ucraine la guerra continua a tradursi in sirene, blackout, abitazioni distrutte e famiglie costrette a cercare rifugio. E ancora una volta, tra le persone colpite, ci sono bambini, che i raid continuano a raggiungere anche lontano dalle linee del combattimento.

Pesante bilancio per i civili ucraini dopo i massicci attacchi russi

CONTINUA DA PAGINA 1

senza corrente. È una situazione particolarmente delicata con l'avvicinarsi dell'inverno, quando la disponibilità di energia, riscaldamento e acqua diventa essenziale per milioni di persone già duramente provate da anni di bombardamenti.

Il quadro complessivo restituisce la dimensione di una campagna di attacchi che non riguarda soltanto le zone direttamente interessate dai combattimenti, ma raggiunge anche aree lontane dalla linea del fronte e grandi centri urbani. L'attuale escalation – le autorità di Mosca sostengono che i propri attacchi siano diretti contro obiettivi militari e infrastrutture legate alle attività belliche – si inserisce dunque in una fase del conflitto nella quale la popo-

lazione civile continua a pagare un prezzo molto elevato. I dati delle Nazioni Unite mostrano un aumento significativo delle vittime civili nel corso del 2026: ad agosto almeno 372 civili sono stati uccisi e 2.349 feriti, mentre luglio aveva registrato 437 morti e 2.610 feriti, secondo i dati forniti dalla missione delle Nazioni Unite per il monitoraggio dei diritti umani.

Anche la condizione dei minori resta particolarmente drammatica. L'Unicef ha rilevato che luglio è stato il mese con il più alto numero di vittime tra i bambini dall'inizio dell'invasione militare russa (febbraio 2022), con 17 minori uccisi e 166 feriti. Alla fine di agosto, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia stimava inoltre in più di 3.900 il numero complessivo di bambini uccisi o feriti dall'inizio della

DAL MONDO

È deceduta Maricarmen Abascal simbolo in Spagna della lotta per il diritto alla casa

È morta ieri, a 87 anni, Maricarmen Abascal, diventata il volto della battaglia per il diritto alla casa in Spagna. L'anziana è deceduta all'ospedale Gregorio Marañón di Madrid, dove era ricoverata dallo scorso 23 settembre, dopo lo sfratto trasmesso in diretta televisiva. Quel giorno era stata portata via in barella, mentre un imponente spiegamento di agenti in assetto antisommossa si faceva strada tra centinaia di persone accorse per cercare di impedire lo sgombero. A comunicare la notizia della sua morte è stato il Sindicato de Inquilinas, che aveva accompagnato Maricarmen Abascal nella lunga battaglia per non perdere l'abitazione, presa in affitto dal padre nel 1956.

Texas: eseguita la 30ª condanna a morte del 2026 negli Stati Uniti

Jamaal Howard, statunitense di 46 anni, è stato messo a morte ieri in Texas tramite iniezione letale, nella prima esecuzione negli Stati Uniti dopo il tentativo, più volte fallito, di eseguire la condanna a morte di Christa Pike in Tennessee, appena una settimana prima. Quella di Howard, condannato a morte per l'omicidio di un addetto alle vendite durante una rapina nel 2000, è la trentesima esecuzione capitale negli Stati Uniti nel 2026. L'uomo è stato dichiarato morto dopo la somministrazione di una dose letale di pentobarbital nel penitenziario statale di Huntsville.

Ripristino della pena capitale in Algeria arriva anche l'approvazione del Senato

Il parlamento dell'Algeria ha approvato le modifiche al Codice penale che introducono la pena di morte per i reati di incendio doloso e rapimento di minori, dopo il via libera del Consiglio della Nazione, la Camera alta algerina. Si completa così l'iter parlamentare del testo, che dovrà ora essere pubblicato nella Gazzetta ufficiale prima di entrare in vigore. Il voto si è svolto in una seduta pubblica, presieduta dal presidente del Senato, Azouz Nasri. I tribunali algerini continuano a pronunciare condanne alla pena di morte in numerosi casi, ma la loro esecuzione è sospesa dal 1993.

Siccità in El Salvador: decretato lo stato di emergenza nazionale

Il Parlamento di El Salvador ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale per la siccità meteorologica e agricola attribuita dalle autorità agli effetti del fenomeno climatico "super Niño". Il provvedimento, approvato con 59 voti favorevoli su 60, avrà una durata di sei mesi e potrà essere prorogato, riferisce Infobae. La misura riguarda l'intero territorio nazionale e consente alle istituzioni pubbliche di amministrare fondi e trasferire risorse per affrontare gli effetti della siccità. Il decreto prevede inoltre interventi per proteggere la sicurezza alimentare e prevenire danni alla produzione agricola.

A Verona le attività del Centro unitario per la formazione missionaria

Un sostegno pastorale e linguistico per i religiosi stranieri in Italia

di IGOR TRABONI

Sono circa 800 i sacerdoti stranieri in servizio pastorale in Italia, oramai praticamente presenti in tutte le diocesi, mentre altrettanti arrivano per motivi di studio; la regione che ne accoglie di più (quasi 200) è il Lazio, ma questo si spiega con il fatto che molte università pontificie si trovano a Roma.

Da alcuni anni la tendenza generale è questa: per ogni prete diocesano italiano che parte come *fidei donum*, ne arrivano 5, soprattutto dall'Africa, ma anche dagli altri continenti. Nelle diocesi italiane prestano servizio pastorale anche 1300 religiosi di decine di ordini maschili, mentre altri 1500 sono arrivati anche loro in Italia per studiare oppure sono stati destinati a conventi e santuari. Per le suore, invece, non esistono dati certi, ma dovrebbero restare nove anni, in base ad accordi standard tra la diocesi straniera di provenienza e quella italiana che li accoglie, ma spesso questo tempo varia. Inoltre, circa 30-40 persone ogni anno decidono di restare in Italia e di incardinarsi in qualche Chiesa locale.

Per quanto riguarda la formazione dei preti, religiosi e religiose che arrivano in Italia, il compito è demandato al Cum, Centro unitario per la formazione missionaria, una sezione della Fondazione Misio della Conferenza episcopale italiana, con sede a Verona,



città dalle profonde radici e presenze missionarie che già negli anni Sessanta vide nascere un primo seminario per l'America Latina, poi centro ecclesiale anche per Africa e Asia, fino all'attuale denominazione e struttura.

Il Cum, infatti, cura la formazione dei missionari e delle missionarie che, a vario titolo, partono per le tante forme di cooperazione con le Chiese del mondo, i missionari che rientrano e, come detto, quella dei sacerdoti, religiosi e religiose stranieri che arrivano in Italia. Ma come si esplica quest'ultimo, fondamentale tassello di un mosaico che poi abbraccia tutta la Chiesa italiana?

«Qui a Verona — spiega Cinzia Inguanta, responsabile della segreteria dei Corsi del Cum — curiamo in particolare la formazione pastorale, senza dimenticare quella linguistica per quanti arrivano con poche o nulle nozioni di italiano. D'altro canto, quella pastorale è un tipo di formazione sulla quale sempre di più la Chiesa italiana dovrebbe puntare, perché da un punto di vista vocazionale è diventata "povera" e ha quindi bisogno di essere sostenuta. Nell'ottica dello scambio missionario tra le Chiese ci sono quindi questi sacerdoti che vengono in Italia per un

aiuto pastorale, secondo le necessità delle varie diocesi che li richiedono e li accolgono. Noi diamo una prima formazione con un corso di accoglienza pastorale, rivolto a coloro che arrivano per la prima volta in Italia e in affiancamento pastorale. Prima di tutto ci mettiamo in ascolto delle realtà dalle quali provengono, il territorio, il tipo di Chiesa, e poi lasciamo che siano loro a dire e a capire dove sono e cosa li aspetta. Il corso di aggiornamento pastorale è invece pensato per dare una continuità formativa a chi è già in Italia e può approfondire specifici argomenti della pastorale. Non tutte le persone che frequentano il primo livello, poi passano al secondo, anche se negli ultimi anni questa sensibilità sta crescendo. Il secondo livello per lo più è frequentato da sacerdoti e religiosi che hanno già studiato in Italia, sono quindi tornati nel Paese di origine e poi rientrano in Italia in affiancamento pastorale, anche se la nostra speranza è quella di costruire un percorso formativo che duri e si sviluppi nel tempo».

Un po' di numeri: l'ultimo corso di italiano, ad esempio, durato 8 settimane e terminato in agosto, è stato frequentato da 43 sacerdoti e religiosi non italiani, arrivati soprattutto da

Africa e America del Sud, ma anche con 5 indiani; i corsisti sono stati divisi sia per aree linguistiche sia per livello di competenza iniziale, con lezioni frontali al mattino, studio personale al pomeriggio, gruppi e laboratori di apprendimento. Alla fine tutti hanno sostenuto un esame per certificare il livello di competenze raggiunto, solitamente A1, A2, B1.

«Gli iscritti ai vari corsi — riprende Inguanta — sono in media una quarantina e sono numeri ancora piccoli, rispetto a quelli che ogni anno arrivano in Italia, per una formazione che in teoria sarebbe obbligatoria. Arrivano da tutte le diocesi italiane e dalle varie congregazioni maschili e femminili, anche se queste ultime tendono più che altro ad una formazione "in casa". Sono soprattutto africani e latino-americani, c'è una buona presenza di asiatici, ma negli ultimi anni è cresciuta la presenza di quelli dell'Est Europa, soprattutto ucraini. L'età varia e non c'è comunque una prevalenza di giovani, come si potrebbe pensare. I corsi, come si evince anche dal dettaglio degli stessi pubblicati sul nostro sito, sono tenuti da sacerdoti, religiosi, docenti universitari, sociologi ecc, e sono tutti in presenza. Certo, ogni tanto si presentano delle particolarità, anche delle problematiche, sia linguistiche che prettamente pastorali, ma ogni corso, ogni sacerdote che arriva, fa storia a sé. Tutte le varie esigenze vengono comunque affrontate in maniera adeguata, anche con un accompagnamento personale, una sorta di "facilitatori", se così vogliamo chiamarli. E così la formazione che diamo qui al Cum, non solo quella pastorale, può definirsi completa. E necessaria».



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



Dizionario
di dottrina sociale
della Chiesa

La questione della verità nelle decisioni pubbliche

di PAOLO MONTI*

Appare chiaro che nel nostro tempo si è aperta una crisi che erode il rapporto fra le decisioni pubbliche e il loro fondamento in verità affidabili e condivise. È una crisi dai molti nomi: post-verità, *fake news*, disinformazione, teorie del complotto, *deepfake*. Le piattaforme digitali hanno marginalizzato le mediazioni degli esperti, sostituendole con logiche algoritmiche che premiano l'*engagement* più della verità. Questo fenomeno contemporaneo ripropone una questione classica: la deliberazione fra cittadini vive da sempre nella tensione fra l'istanza etica del decidere insieme fra liberi ed eguali e l'istanza epistemica del decidere fra portatori di saperi diseguali. Già Platone, nel *Teeteto*, si chiedeva se sulla salute della città non dovesse contare di più il parere del medico rispetto a quello dei suoi concittadini inesperti. La modernità liberale ha affidato spesso alle scienze naturali lo sfondo condiviso delle scelte pubbliche: ancora John Rawls delimitava il ragionamento pubblico intorno a «evidenze accertabili» e «fatti aperti alla vista pubblica». Oggi questi riferimenti, apparentemente ovvi, vacillano. La specializzazione dei saperi rende opachi i processi di ricerca, esponendo i cittadini a una deferenza senza discernimento; la sfera

pubblica si frammenta in pubblici separati che discorrono di "fatti alternativi". La recente Dottrina Sociale della Chiesa cattolica si è unita attivamente al dibattito su questa crisi. La *Laudato si'* invoca processi decisionali partecipativi, dove i saperi degli esperti incontrano le istanze del pubblico in «un dibattito onesto e trasparente». La *Fratelli tutti* denuncia la polarizzazione che «nega ad altri il diritto di esistere e di pensare» e ricorda che la saggezza «non si fabbrica con impazienti ricerche in internet»: alla verità si giunge, infatti, nell'incontro, pur con ruoli e competenze diverse. La direzione da percorrere è duplice. Da una parte, un patto di cittadinanza epistemica, che formi i cittadini a discernere i metodi affidabili di costruzione del sapere da quelli fuorvianti e impegni gli esperti a rispettare i loro concittadini dentro relazioni di riconoscimento e non di deferenza. D'altra parte, sul piano delle istituzioni, occorre trattare gli spazi di visibilità pubblica come beni comuni: i luoghi dove i cittadini insieme vedono e discutono la realtà vanno costantemente custoditi e coltivati. Un rapporto condiviso con la verità è, oggi più che mai, condizione della libertà di tutte e di tutti.

*Docente di Filosofia morale all'Università degli Studi di Milano-Bicocca

Comunità che custodiscono

Sussidio del Servizio nazionale della Cei per la tutela minori e adulti vulnerabili

Interrogarsi su come la comunità cristiana possa diventare «casa e ambiente sicuro, luogo di tutela e salvaguardia, oltre a dotarsi di strumenti interni che implementino questa consapevolezza di tutti i suoi membri, a partire da coloro che hanno responsabilità pastorali». È la principale ragione per cui il Servizio nazionale per la tutela minori e adulti vulnerabili della Conferenza episcopale italiana ha pensato di fornire a tutti gli operatori pastorali (in primo luogo ai membri dei consigli pastorali parrocchiali e diocesani e a coloro che svolgono servizio educativo in ambito ecclesiale) il sussidio *Comunità che custodiscono. Itinerari formativi per una cultura comunitaria della cura e della tutela*. Curato dal gruppo di studio "Modelli ecclesiali di Safeguarding", il percorso — informa la Cei in un comunicato — si articola in tre

moduli formativi: i primi due, in prospettiva interdisciplinare, mettono al centro la costruzione di relazioni di responsabilità e la cura integrale della persona; il terzo approfondisce le diverse forme di abuso affinché la comunità sappia non soltanto essere un ambiente sicuro al proprio interno ma anche riconoscere e intercettare situazioni di vulnerabilità e abuso provenienti da altri contesti.

Composto da schede operative, il sussidio è pensato per favorire una sensibilizzazione diffusa, coinvolgendo gli organismi di partecipazione, gli operatori pastorali e i fedeli. Due — scrive nella premessa Martino Nardelli, psicologo e psicoterapeuta, membro del consiglio di presidenza del Servizio — i focus principali: costruire relazioni di responsabilità e cura integrale della persona; approfondire le forme di

abuso (trascuratezza, manipolazione, maltrattamento, abuso e resilienza nell'infanzia e nelle relazioni di cura). «In questo modo la comunità può contribuire concretamente a spezzare le catene della vulnerabilità, sostenere percorsi di protezione e accompagnare processi di crescita, liberazione e rinnovamento», spiegano Chiara Griffini ed Emanuela Vinai, rispettivamente presidente e coordinatrice del Servizio: «Significa formare la comunità a un "fare e disfare": fare, ponendo gesti e parole di cura che fanno sentire bene; disfare, diserbando ogni seme di violenza e abuso. È aiutare la comunità a percepire la tutela, come ha ricordato Papa Leone XIV, "non solo come insieme di norme da applicare o di procedure da osservare. Essa chiede una sapienza che investe lo stile della comunità"».

Il beato Rosario Livatino dichiarato patrono dei magistrati d'Italia

Con decreto del 7 ottobre — memoria della Beata Maria Vergine del Rosario — il Dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti ha dichiarato il beato Rosario Angelo Livatino, martire, «patrono presso Dio dei magistrati d'Italia». Questi ultimi infatti, si legge nel testo, «onorano con un culto particolare e assiduo» Livatino, «uomo di diritto assai sapiente, il quale, dopo aver reso con impegno, sotto la protezione di Dio, testimonianza di onestà contro l'opera mafiosa, fu odiosamente ucciso lungo la via per l'ufficio». È stato il cardinale presidente della Conferenza episcopale italiana, Matteo Maria Zuppi, ad approvare l'elezione del beato a patrono e, il 17 giugno scorso, a chiedere che essa fosse confermata secondo le norme sulla costituzione dei patroni. Il Dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, «in



virtù delle facoltà a esso concesse dal Sommo Pontefice Leone XIV», ha accolto le preghiere e confermato l'elezione. Livatino — sottolinea Zuppi in una dichiarazione — «si è distinto quale autentico uomo di legge e fedele servitore dello Stato. Nel suo servizio alla collettività è stato capace di contemporaneamente nell'esercizio delle sue funzioni la verità con la carità, la scienza giuridica con l'etica cristiana e l'atto del giudicare con un discernimento illuminato dalla fede e dalla preghiera».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non proculdubio

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84598
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va



Ad Anne Carson il Nobel per la Letteratura

Creatività radicale contro la solitudine

di GABRIELE NICOLÒ

È stato conferito a un'autrice poliedrica il premio Nobel per la Letteratura 2026: la canadese Anne Carson, 76 anni, è infatti poetessa, scrittrice, saggista e traduttrice. Una poliedricità, la sua, non statica, ma innervata da una dinamica articolazione delle competenze: di conseguenza, la sua produzione, attraverso un lavoro paziente e lungimirante, è caratterizzata da una sorta di cancellazione dei confini tra i diversi generi, in funzione dell'affermazione di una forma letteraria difficilmente catalogabile.

Suggella tale cifra — narrativa e stilistica — la motivazione del Nobel, che elogia la sua opera «audace e creativa». Un'opera che, «in un dialogo giocoso con la tradizione classica, ha dato vita a nuove forme per la letteratura contemporanea». Sotto questa egida, Carson ha saputo fondere, in felice sintesi, rigore accademico e sperimentazione poetica. In lei ha sempre vibrato una passione autentica per la parola, una passione da lei stessa definita da «filologa». Costante è del resto la sua ricerca di nuovi significati all'interno di una stessa parola, nella lucida consapevolezza che non esiste parola, anche la più semplice, che non contenga in sé una variegata gamma di gradazioni semantiche. Questo assunto è per Carson fondamentale onde favorire, nella repubblica delle

lettere e nella società in generale, una salda dimensione comunicativa essenziale in tempi segnati dal vuoto e dalla solitudine.

Tra le sue opere figurano *Antropologia dell'acqua. Riflessioni sulla natura liquida del linguaggio* (Donzelli, 2010), *Eros il dolceamaro* (Utopia, 2021), *Vetro, Ironia e Dio* (Crocetti, 2023). La sua formazione è squisitamente classicista. Ne sono testimonianza l'assiduo riferimento alla letteratura greca e latina, e le insistenti e calzanti citazioni di autori quali Eschilo, Catullo, Euripide, Saffo e Sofocle. Al contempo la sua visione letteraria tradisce una significativa influenza esercitata da scrittori e pensatori moderni, da Emily Brontë a Paul Celan, da Emily Dickinson a Franz Kafka. Tra i temi principali caratterizzanti la sua produzione spicca l'amore, sempre affrontato e sviluppato nella duplice valenza di piacere e di dolore, nell'ottica di una concezione diretta a un'esautiva analisi, irrorata dalla consapevolezza che l'amore è uno dei «motori» dell'universo. Il riconoscimento del Nobel viene a coronare una serie già nutrita di premi. Anne Carson ha vinto, infatti, il Lannan Literary Award, due Griffin Poetry Prize, il T.S. Eliot Prize, il Premio Principessa delle Asturie, il Governor General's Award per la poesia in lingua inglese. Nel 2005 era stata nominata membro dell'Ordine del Canada per il suo contributo alle lettere del Paese.

Successo intramontabile per «La valle dell'Eden», il capolavoro di John Steinbeck

Il barlume divino nella scelta tra bene e male

di MATTEO PASQUALONE

Da qualche mese il capolavoro di John Steinbeck, *La valle dell'Eden*, sembra essere tornato in auge. Sarà forse complice l'imminente uscita della miniserie Netflix *East of Eden* o i consigli di lettura estivi di certi movimenti ecclesiali, non si sa. Ciò non toglie che ci troviamo davanti a uno dei capolavori della letteratura americana che ancora dopo più di 70 anni (la pubblicazione risale al 1952) non smette di affascinare le vite dei lettori.

Definita dallo stesso autore la sua opera più riuscita, *La valle dell'Eden* attraversa i decenni senza una smagliatura legata allo stile o alle mode letterarie, quasi come se si abbeverasse a una fonte dell'eterna giovinezza. Intrisa di richiami biblici e influssi permeati dal Trascendentalismo americano (senza dimenticare le teorie sociologiche dell'epoca sul gruppo e l'individuo), il suo successo intramontabile, tuttavia, è da ricercare più in profondità, in una zona archetipica, al di là di ogni supposto canone letterario o epistemologico.

Se ancora oggi sempre più persone si lasciano catturare dalle vicende di Adam Trask e i suoi figli Caleb e Aron, è perché la storia narrata si muove tra i due fuochi dell'ellisse umana che la animano *ab origine mundi*: colpa e redenzione. Ma andiamo con ordine.

Nel suo celebre discorso pronunciato durante la consegna del premio Nobel per la letteratura nel 1962, Steinbeck affermò che «il pericolo e la gloria e la scelta rimangono, in definitiva, all'uomo. (...) Avendo assunto il potere di Dio, dobbiamo cercare in noi stessi la responsabilità e la saggezza che un tempo abbiamo chiesto a una qualche divinità». C'è un'attenzione particolare, allora, al grande problema della scelta tra il bene e il male, perché in questo risiede la grandezza e il pericolo di ogni uomo. Un tema sempreverde che affiora nel pensiero dell'umanità e che ne *La valle dell'Eden* trova un'ulteriore voce.

Romanzo pensato e vergato con l'intenzione di ritrovare la propria autenticità come scrittore, la storia è strutturata in una grande saga familiare che si svolge dalla metà dell'Ottocento alla Prima guerra mondiale. Un incrocio di tre narrazioni che si toccano e si allontanano durante il dipanarsi degli eventi. Al centro c'è la famiglia Trask, i cui membri por-

tano scritto nei cromosomi un destino comune. Infatti, nelle intenzioni di Steinbeck sussisteva la volontà di voler ridare vita al dramma del primo omicidio della storia, Caino e Abele (*Genesi*, 4), attualizzandolo nel suo tempo. Non è un caso, allora, che i personaggi della dinastia portino nomi la cui iniziale richiama i fratelli archetipici (Adam/Charles, Aron/Caleb), senza tuttavia cedere all'errore di una banale riduzione a buoni o cattivi. Infatti, a una lettura attenta della trama, scopriamo che ogni personaggio rischia di cadere nel lato oscuro della propria umanità e che solo una scelta consapevole può ricondurlo sui sentieri del bene.

A guardar meglio, però, c'è un senso di tragedia vibrante che si insinua nelle vicende, tragedia che emerge da domande sopite o talvolta esplicite che toccano i personaggi nella loro più vera essenza: se la colpa è qualcosa che mi viene trasmesso, sarò capace di compiere il bene? Il mio destino è già segnato dall'eredità del-

notevole, a indicare quella che si potrebbe definire la parola-talismano in grado di mettere l'uomo davanti alla propria grandezza e responsabilità. Commentando con Adam Trask l'episodio di Caino e Abele, l'uomo si sofferma sul termine ebraico *Timshel* (la pronuncia corretta sarebbe *Timshol`bo*, ma lo studioso che Steinbeck ha consultato, il professor Ginzberg, pronunciava il termine ebraico con una forte inflessione ashkezanita, per cui il suono o, quando si tratta di una vocale *cholam*, si pronuncia con una e), comandando che Dio esprime nei confronti di Caino, quando lo supplica di dominare l'istinto. Sebbene le traduzioni bibliche siano solite tradurre con «tu lo dominerai» oppure «tu dominalo», Steinbeck forza un po' (ma neanche troppo) il tempo *iqtol* dell'ebraico, arrivando a proporre la traduzione: «Tu puoi dominarlo». Si prende una licenza interpretativa di fronte alle più usuali rese della *King James Bible*.

All'interno di questa nuova possibilità, allora, viene esplicitata dalla narrazione la visione filosofico-morale dell'autore, che restituisce a ogni persona la possibilità di rompere le catene della colpa che lo imprigionano al passato, rendendosi artefice del proprio destino verso la grandezza o la perdizione. Se anche nasciamo figli di una colpa, custodiamo in noi la fiamma divina che ci permette di prendere le distanze dal male e di contribuire alla propagazione di un bene capace di cambiare il mondo.

Anche se questa visione dai forti echi individualisti lascia dei problemi aperti all'interno di un'ottica cristiana (il rischio di pelagianesimo, la non considerazione della natura ferita o del ruolo della grazia), ciò non toglie che *La valle dell'Eden* abbia messo al centro, in un mondo appena uscito dalla devastazione del conflitto mondiale, il comune destino dell'umanità, chiamata a lasciare da parte i calcoli meschini e brutali, per riscoprire la nobiltà della propria condizione e agire di conseguenza. Un monito al bene, nonostante tutto.

E forse, anche per questo motivo, si spiega l'attenzione e l'affetto verso un classico della letteratura mondiale, che non smette di far risuonare nel tempo il proprio messaggio.



Peter Paul Rubens, «Caino uccide Abele» (1608, particolare)

le mie origini? Sembra riecheggiare in queste domande la provocazione degli apostoli al Maestro davanti al cieco nato: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?» (*Giovanni* 9, 2).

All'interno della visione antropologica di Steinbeck, la risposta alla domanda assume una chiarezza senza tentennamenti: l'uomo possiede in sé la scintilla divina che lo eleva al grande compito di scegliere tra il bene e il male, donandogli la responsabilità non delegabile delle proprie azioni e il compito di cambiare il mondo.

E sarà proprio la voce di Lee, maggiordomo dei Trask, cinese trapiantato in America con un appetito di conoscenza

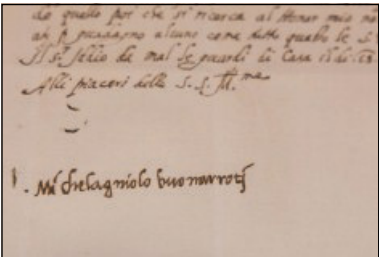
«Michelangelus», il nuovo carattere tipografico della Fabbrica di San Pietro

Dalla firma del Buonarroti

È l'artista più intimamente legato alla straordinaria vicenda della Fabbrica di San Pietro, Michelangelo Buonarroti. E oggi il suo tratto e la sua grafia diventano un carattere tipografico contemporaneo con *Michelangelus*, il nuovo font di Microsoft — commissionato dalla Fabbrica e progettato da studiogusto® — che entra a far parte della collezione dell'ecosistema Office. Parliamo di un carattere tipografico contemporaneo, radicato nel patrimonio culturale e spirituale legato a Michelangelo, sviluppato attraverso il design e la tecnologia, risultato di un accurato processo di ricerca, progettazione e verifica. Sintesi di storia, design e tecnologia, *Michelangelus* va però oltre la semplice riproduzione dello stile grafico dell'artista: esso cerca infatti di individuare nella scrittura del Buonarroti una logica visiva, un sistema di proporzioni, ritmo e armonia misurato dall'occhio dell'artista, traducendolo in

un sistema tipografico contemporaneo. Stabilendo così una connessione tra dimensioni apparentemente lontane: memoria e innovazione. *Michelangelus* comprende oltre 500 glifi ed è articolato negli stili *Regular*, *Italic*, *Bold* e *Bold Italic*. Si tratta di un sistema tipografico completo, dotato di un'identità distintiva ma, al tempo stesso leggibile e versatile, pensato per essere utilizzato in un'ampia varietà di contesti, sia nella stampa che nelle applicazioni digitali. È inoltre disponibile per il download diretto, consentendo a persone e organizzazioni di installarlo e utilizzarlo gratuitamente. L'accesso aperto al carattere è accompagnato da un modello di licenza

concepito per tutelare l'integrità e la distribuzione della famiglia tipografica. *Michelangelus* è una delle iniziative digitali affidate a Microsoft dalla Fabbrica di San Pietro in Valcoriano per promuovere e valorizzare il proprio patrimonio culturale.



Mattarella all'Associazione delle istituzioni di cultura italiane

In dialogo con il mondo e per il mondo

«La cultura è da sempre, ovunque, leva di crescita personale e sociale, contributo sostanziale alla costruzione del capitale sociale di cui un Paese è dotato», così scrive il presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella nel messaggio inviato a Flavia Piccoli Nardelli, presidente dell'Associazione delle istituzioni di cultura italiane (Aici). «La storia dell'Italia — prosegue Mattarella — ha fatto sì che la cultura fosse — oltre che fondamento di civiltà con il suo vasto patrimonio di arte, di memoria, di conoscenze — il tratto identitario più forte di una piattaforma di dialogo con il mondo e per il mondo, nella universalità del suo messaggio». Trent'anni dopo la legge 534 del 1996, che ha definito uno dei principali quadri normativi per il riconoscimento e il sostegno degli istituti culturali, l'Aici torna a interrogarsi sul presente e sul futuro di queste realtà. Lo farà a Torino, il 9 e 10 ottobre, in occasione della X Conferenza nazionale, intitolata *Italia è cultura*.

L'appuntamento torinese è dunque dedicato al ruolo che fondazioni, accademie, biblioteche, archivi e istituti culturali possono svolgere in una società profondamente cambiata. Al centro del

confronto vi saranno le nuove forme della partecipazione culturale, la trasformazione digitale, l'intelligenza artificiale e il rapporto tra patrimonio, ricerca e cittadinanza. La conferenza si svolge inoltre a ottant'anni dall'Assemblea Costituente: una ricorrenza che offre l'opportunità di riflettere sul valore della storia e della memoria nella costruzione della democrazia e nella comprensione del presente.

Il convegno rifletterà sui cambiamenti che hanno attraversato il sistema culturale italiano negli ultimi trent'anni, con particolare attenzione all'evoluzione degli istituti da luoghi di conservazione a spazi aperti di ricerca, confronto e partecipazione. Si discuterà inoltre delle nuove modalità di produzione e diffusione del sapere, del rapporto con le giovani generazioni e della capacità degli istituti di promuovere educazione alla democrazia, di costruire reti territoriali, sperimentare linguaggi innovativi e rendere il patrimonio sempre più accessibile. Un approfondimento specifico sarà infine dedicato all'intelligenza artificiale e alle sue applicazioni nel settore culturale.

ENI PER L'ITALIA

plenitude

SCEGLI L'OFFERTA

FIXA TIME 24 SMART

30%

DI SCONTO*
sui corrispettivi
luce e/o gas di casa
per due anni.

Chiama il Servizio Clienti,
vai nei Plenitude Store o su eniplenitude.com

*30% in meno rispetto al prezzo di listino in vigore e periodicamente aggiornato dei corrispettivi luce e gas di Fixa Time 24. CCV 144€/anno. Rispetto alla spesa annua del cliente tipo ante imposte, i corrispettivi luce e/o gas pesano rispettivamente circa 58% e circa 61% e lo sconto pesa rispettivamente circa il 17% e circa 18%. Il prezzo finale in bolletta, gravato da imposte, può variare in base al consumo. Info su eniplenitude.com

